ANNO 58 MATTINO TORINO, Sabato 26 Luglio 1919 MATTINO NUM. 208

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	85,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Onorificenze - Segnalati in Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea corpo 10. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il contraddittorio nell'aula e le consultazioni nella Commissione
intorno alla riforma della legge elettorale
Il Ministro della Guerra espone al Senato i dati della smobilitazione

Alla Camera

Roma, 25, notte.

Malgrado la giornata caldissima, l'aula è gremitissima. Ci avviciniamo alla giornata del voto sulla riforma elettorale. Ha trionfato anzi schiacciato. Al banco dei ministri stanno, per ora, gli onorevoli Nitti, Tedesco, Ferraris, Colaianni, De Vito. Il vice-presidente on. Alessio, aprendo la seduta, annunzia che l'on. Salandra ha chiesto per motivi di salute un congedo di un mese. La Camera accoglie con applausi unanimi l'assenza. L'onorevole Alessio legge quindi il telegramma che dà confortanti notizie sulla salute dell'onorevole Crespi il quale potrà dopodomani essere dichiarato fuori pericolo.

Un cristiano sociale

Si riforma quindi alla discussione della riforma elettorale. Primo oratore della giornata è il cattolico TOVINI, il quale sostiene la necessità della riforma elettorale con la rappresentanza proporzionale, che deve essere sollecitamente completata con la rappresentanza diretta delle classi proletarie, economiche e culturali. Il partito socialista — dice l'oratore — sorta ogni settennio inutili.

MODIGLIANI: — Prego, circa 600 mila.

TOVINI: — Prendo atto della correzione.

Presidente ALESSIO scampanellando: — Non interrompiamo.

MODIGLIANI: — Ella, on. Alessio, quando è al suo banco di deputato interrompe spesso (Ilarità; ride anche l'on. Alessio).

TOVINI: — Il partito popolare conta già 45 mila iscritti ed accanto al partito socialista ed a quello popolare esistono grandi organizzazioni operaie, le quali hanno diritto di avere diretti ed autentici rappresentanti. Ciò assicurerà agli istituti legislativi ed al Governo più ampia fiducia e più competente collaborazione e maggiore efficacia educativa. In tale modo si aprirà la via al rinnovamento ed al consolidamento della compagine nazionale salvaguardando l'ordine ed i pieni diritti politici dei cittadini, passi all'ordine del giorno». Concludendo nota che sarebbe ingiusto ritenere che il popolo, il quale tante prove di maturità ha dato durante la guerra, possa dimenticare i supremi interessi del lavoro e della pace, e dando alle masse il mezzo di partecipare ad armi pari con la borghesia nel potere legislativo ed esecutivo si eleverà anche il loro tenore morale sopratutto nelle masse cristiano-sociali, che dalle socialiste si differenziano per la loro fede viva e sincera che santifica i sacrifici ed i dolori (Interruzione all'estrema sinistra).

L'oratore si augura pertanto che il Governo saprà affrontare quell'opera economica e politica di restaurazione che permetta al paese di superare quella crisi di assestamento e di rinnovamento che oggidì lo travaglia (Vive approvazioni).

Per la rappresentanza di classe a base del mandato politico

CAPPA ha presentato un ordine del giorno col quale afferma la necessità di una riforma elettorale, che ponga il principio della rappresentanza di classe a base del mandato politico ed estenda il diritto di voto alle donne. La discussione può ritenersi esaurita. Ciò nondimeno l'oratore crede suo dovere di prendere la parola affinchè anche una voce di parte repubblicana faccia sentire il proprio avviso circa questa riforma. Riconosce che una parte della stampa eccedette nella critica delle istituzioni parlamentari ed è singolare che questo atteggiamento sia stato assunto principalmente da giornali di parte conservatrice. E' però innegabile che un senso crescente di diffidenza si è andato manifestando nel popolo verso il Parlamento durante la guerra. Infatti la funzione precipua di questo, e cioè la funzione legislativa, rimase totalmente paralizzata. Così l'idea della funzione di censura e di controllo. Di qui la diffidenza del Paese in tutta la sua estensione osservando che se non sapevano far uscire la funzione parlamentare. Nè partiti nè uomini in tutto questo lungo periodo ebbero modo di affermarsi, nè per un complesso di cause coloro che fecero udire la loro voce dal 1915 al Paese in poi furono sempre i più valenti.

Del resto la crisi non è soltanto nel Parlamento italiano. Le stesse difficoltà, le stesse critiche, le stesse inquietudini si ripetono negli altri Paesi, ed anche in Francia ed Inghilterra assistiamo ad una crisi di vita e di lavoro. E' una crisi di civiltà; è un'ora di sgomento così del bene come del male comunque durante la guerra. Ma in questi momenti il Parlamento non potrebbe, senza dar prova della più deplorevole leggerezza, abdicare la speranza che sono dettate dall'entusiasmo della riforma elettorale. Il popolo italiano non tollererebbe quella che a lui potesse sembrare una canzonatura e però l'oratore, prosciudendo dalle questioni strettamente tecniche, intende affermare la necessità di circoscrizioni ampie e di serie garanzie contro i brogli elettorali. L'oratore è convinto che un abisso profondo separerà sempre coloro che vollero la guerra e coloro che non la vollero, ma nessuno potrà disconoscere che la guerra ha reso le masse popolari più che mai coscie che esse sono la forza politica della Nazione. Perciò le masse popolari non si sentono fedelmente rappresentate da un Parlamento di intellettuali e sopratutto di avvocati (*commenti, si ride*). Le masse non amano questa società ove non solo la ricchezza ma anche la cultura è tuttora un privilegio. Perciò, per rinnovare realmente la nostra vita politica l'oratore vagheggia un ordinamento a base di rappresentanza professionale, che abbia i suoi organi nelle assemblee regionali di carattere prevalentemente tecnico ed in un'assemblea centrale la cui competenza sia limitata alle grandi questioni che riguardano interessano tutta la politica della Nazione. Fra i fenomeni, che caratterizzano l'ora presente, l'oratore si occupa dei frequenti scioperi e più della diminuita efficienza produttiva dei lavoratori di cui parlò ieri l'on. Cabrini.

Qui l'on. Cappa viene a parlare dello sciopero del 20-21 luglio e dice che l'Italia deve lavorare e non scioperare. I lavoratori italiani non devono incrociare le braccia. Bisogna conoscere quei metallurgici viziati durante la guerra col salari di trenta e quaranta lire al giorno: sono essi che in tanti periodi non amano il lavoro e sabotano le macchine.

MODIGLIANI. — Dove furono quei salari di trenta o quaranta lire? Del resto, ora che cosa sono trenta o quaranta lire? (*rumori, proteste a destra*).

CAPPA, continuando: — La conseguenza della condotta di talune organizzazioni fu che il proletariato del Paese più proletario fra quelli che hanno fatto la guerra come l'Italia — del Paese che per la guerra più ha sofferto — del Paese che fu deluso in tante legittime aspirazioni presentate dalla guerra — ha incrociato le braccia nel momento in cui il proletariato francese, più avveduto non le incrociava. Così l'Italia vide il 20 e il 21 luglio in buona parte sospesa la vita nazionale, troncata la propria attività.

MODIGLIANI. — Ma è naturale che così fosse; esisteva un impegno. (*rumori, proteste a destra*).

CAPPA, continuando, rivolto a Modigliani: — Non è vero, non c'è un'internazionale che varca i confini; c'è un'internazionale dei poveri e una internazionale dei ricchi. Nei Paesi ricchi il proletariato aumista l'eroismo dei capitalisti.

MODIGLIANI. — E' contro questo che si fa lo sciopero.

CAPPA, proseguendo: — La guerra può avere le sue colpe, ma noi non riconosciamo più l'Italia nel disonore al lavoro che ogni pedomina. La guerra ha portato conseguenze gravi, ma la nostra Patria non è stata distrutta. Orbene, alle classi lavoratrici noi diciamo: dimostrate pure i pericoli, ma non disinteressatevi casa dove abitate. (*Applausi vivissimi da sinistra e dalle tribune. Vivissime interruzioni dei socialisti*).

CAPPA — Se è giusto dire la verità ad ognuno, si faccia come alla piazza, perchè non dirsi la verità ai proletari? Sì, è stolta la borghesia italiana quando si rallegra che uno sciopero, non ancora rivoluzionario anzi ritenuto dimostrativo, non generi la rivoluzione. Ma quale saggezza avrà il proletariato nostro se vorrà non tener conto che lo sciopero, il quale doveva essere internazionale, fu abbandonato nella ricca Francia e nella ricchissima Inghilterra? (Queste parole dell'on. Cappa fanno nuovamente insorgere i deputati socialisti).

TREVES, rivolto a Cappa grida: — Pure di essere contro il proletariato italiano, voi vi mettete anche con Clemenceau. Sì, con Clemenceau! plaudendo alla defezione ottenuta dalla Confederazione generale del lavoro francese. La Confederazione del lavoro italiano ha scioperato contro Versailles. Voi siete proprio per Versailles e contro l'Italia pur di essere contro di noi, contro il proletariato. Ecco il patriottismo vostro. Siete con Clemenceau.

CHIESA EUGENIO. — Con Clemenceau? no.

L'on. MAZZOLANI, intervenne applaudendo Chiesa. Il Presidente scampanella e ironca l'incidente.

Tornando alla riforma l'on. CAPPA afferma che se questa deve avere un effetto educativo non deve togliere all'elettore la speranza di influire direttamente col proprio voto il responso nelle urne e deve in pari tempo svincolarlo dalle consorterie locali. Non calunniamo il collegio uninominale, che pure ha possibili inevitabili trionfi di altissime personalità ed eliminando affermazioni politiche e morali (*approvazioni*). Ma ora che prevalgono i partiti organizzati, il collegio uninominale ha fatto il suo tempo. Complemento necessario della presente riforma è il voto alla donna: alla donna che è madre e sposa, figlia dei nostri cittadini caduti, alla donna che si è dimostrata sì forte lavoratrice nelle officine e nei campi mentre gli uomini erano alla trincea. Segua l'Italia l'esempio delle Nazioni più progredite. Vi è bisogno di amore, di pietà, di cortesia, di gentilezza anche nella vita politica per quell'opera di ricostruzione nazionale, di cui tutti debbono essere gli operai (*vivissime approvazioni. Vivi applausi, congratulazioni*).

BISTOLFI svolge quest'ordine del giorno: «La Camera, pur approvando il principio della riforma elettorale, ritiene opportuna sottoporla al giudizio del Paese nei prossimi comizi e passa all'ordine del giorno». Osserva che la campagna contro il collegio uninominale non è stata che una continuazione della ingiusta campagna condotta durante la guerra contro il Parlamento. Rivendica la benemerenza del collegio uninominale il quale ha dato la più perfetta legislazione che esista. Non crede la rappresentanza di classe nè utile nè giusta. Rileva come il collegio uninominale presenti la grande utilità veramente preziosa in momenti di crisi politica e sociale di mantenere in contatto il deputato con coloro che gli hanno affidato il mandato. Afferma che senza adeguata ponderazione, con una affrettata discussione si vuol trasformare così fondamentalmente la costituzione di quell'istituto parlamentare che è la maggior promessa di un avvenire pacifico e civile del nostro Paese (*vive approvazioni*).

MOLINA svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera afferma l'urgente necessità della riforma elettorale con adozione dello scrutinio di lista a larga circoscrizione comprendente non meno di 10 collegi e passa all'ordine del giorno». Alla obiezione che mancano in Italia partiti organizzati all'infuori del partito socialista e del partito popolare, risponde che anche gli altri partiti si organizzano osservando che se non sapevano far uscire la funzione parlamentare, Nè partiti nè uomini in tutto questo lungo periodo ebbero modo di affermarsi, nè per un complesso di cause coloro che fecero udire la loro voce dal 1915 al Paese in poi furono sempre i più valenti.

Del resto la crisi non è soltanto nel Parlamento italiano. Le stesse difficoltà, le stesse critiche, le stesse inquietudini si ripetono negli altri Paesi, ed anche in Francia ed Inghilterra assistiamo ad una crisi di vita e di lavoro. E' una crisi di civiltà; è un'ora di sgomento così del bene come del male comunque durante la guerra. Ma in questi momenti il Parlamento non potrebbe, senza dar prova della più deplorevole leggerezza, abdicare la speranza che sono dettate dall'entusiasmo della riforma elettorale. Il popolo italiano non tollererebbe quella che a lui potesse sembrare una canzonatura e però l'oratore, prosciudendo dalle questioni strettamente tecniche, intende affermare la necessità di circoscrizioni ampie e di serie garanzie contro i brogli elettorali. L'oratore è convinto che un abisso profondo separerà sempre coloro che vollero la guerra e coloro che non la vollero, ma nessuno potrà disconoscere che la guerra ha reso le masse popolari più che mai coscie che esse sono la forza politica della Nazione. Perciò le masse popolari non si sentono fedelmente rappresentate da un Parlamento di intellettuali e sopratutto di avvocati (*commenti, si ride*). Le masse non amano questa società ove non solo la ricchezza ma anche la cultura è tuttora un privilegio. Perciò, per rinnovare realmente la nostra vita politica l'oratore vagheggia un ordinamento a base di rappresentanza professionale, che abbia i suoi organi nelle assemblee regionali di carattere prevalentemente tecnico ed in un'assemblea centrale la cui competenza sia limitata alle grandi questioni che riguardano interessano tutta la politica della Nazione. Fra i fenomeni, che caratterizzano l'ora presente, l'oratore si occupa dei frequenti scioperi e più della diminuita efficienza produttiva dei lavoratori di cui parlò ieri l'on. Cabrini.

Qui l'on. Cappa viene a parlare dello sciopero del 20-21 luglio e dice che l'Italia deve lavorare e non scioperare. I lavoratori italiani non devono incrociare le braccia. Bisogna conoscere quei metallurgici viziati durante la guerra col salari di trenta e quaranta lire al giorno: sono essi che in tanti periodi non amano il lavoro e sabotano le macchine.

MODIGLIANI. — Dove furono quei salari di trenta o quaranta lire? Del resto, ora che cosa sono trenta o quaranta lire? (*rumori, proteste a destra*).

CAPPA, continuando: — La conseguenza della condotta di talune organizzazioni fu che il proletariato del Paese più proletario fra quelli che hanno fatto la guerra come l'Italia — del Paese che per la guerra più ha sofferto — del Paese che fu deluso in tante legittime aspirazioni presentate dalla guerra — ha incrociato le braccia nel momento in cui il proletariato francese, più avveduto non le incrociava. Così l'Italia vide il 20 e il 21 luglio in buona parte sospesa la vita nazionale, troncata la propria attività.

MODIGLIANI. — Ma è naturale che così fosse; esisteva un impegno. (*rumori, proteste a destra*).

CAPPA, continuando, rivolto a Modigliani: — Non è vero, non c'è un'internazionale che varca i confini; c'è un'internazionale dei poveri e una internazionale dei ricchi. Nei Paesi ricchi il proletariato aumista l'eroismo dei capitalisti.

MODIGLIANI. — E' contro questo che si fa lo sciopero.

CAPPA, proseguendo: — La guerra può avere le sue colpe, ma noi non riconosciamo più l'Italia nel disonore al lavoro che ogni pedomina. La guerra ha portato conseguenze gravi, ma la nostra Patria non è stata distrutta. Orbene, alle classi lavoratrici noi diciamo: dimostrate pure i pericoli, ma non disinteressatevi casa dove abitate. (*Applausi vivissimi da sinistra e dalle tribune. Vivissime interruzioni dei socialisti*).

CAPPA — Se è giusto dire la verità ad ognuno, si faccia come alla piazza, perchè non dirsi la verità ai proletari? Sì, è stolta la borghesia italiana quando si rallegra che uno sciopero, non ancora rivoluzionario anzi ritenuto dimostrativo, non generi la rivoluzione. Ma quale saggezza avrà il proletariato nostro se vorrà non tener conto che lo sciopero, il quale doveva essere internazionale, fu abbandonato nella ricca Francia e nella ricchissima Inghilterra? (Queste parole dell'on. Cappa fanno nuovamente insorgere i deputati socialisti).

TREVES, rivolto a Cappa grida: — Pure di essere contro il proletariato italiano, voi vi mettete anche con Clemenceau. Sì, con Clemenceau! plaudendo alla defezione ottenuta dalla Confederazione generale del lavoro francese. La Confederazione del lavoro italiano ha scioperato contro Versailles. Voi siete proprio per Versailles e contro l'Italia pur di essere contro di noi, contro il proletariato. Ecco il patriottismo vostro. Siete con Clemenceau.

CHIESA EUGENIO. — Con Clemenceau? no.

L'on. MAZZOLANI, interviene

" Le vie del domani "

La voce di un organizzatore

del Partito popolare

Questa lettera è di un iscritto al Partito popolare italiano, organizzatore cattolico di masse operaie, specialmente rurali. Il suo intervento nel dibattito apertosi sull'articolo **Le vie del domani**, *è pur esso un segno dell'interesse politico suscitato dalla nostra tesi, alla quale non può non giovare ogni voce schietta, che dalla realtà dell'esperienza e dal calore delle idee tragga elementi di fatto e di pensiero per una discussione proficua.*

Ill.mo Sig. Direttore,

non da oggi, ma è da quando ebbe principio, in Italia, la tragica discussione sull'intervento da parte nostra nel conflitto che io mi son fatto assiduo lettore della *Stampa*; od ho, così, potuto tener d'occhio e lotta la logica fiera progressiva generosissima — «generosissima», dico, perchè davvero non a buon mercato — attività politica esercitata dal giornale sulla scellerata politica di guerra, a cui, senza nessuna pietà figliale e cittadina, fu sacrificata la nazione. Oggi siamo a quel punto, in cui i fatti pongono una conclusione anche ai discorsi ed oggi pertanto io credo di poter dire che la *Stampa* ha per ben quattro anni affermato e sostenuto, contro la guerra, moltissime delle ragioni che io — modestissimo organizzatore cristiano di masse lavoratrici — ho potuto raccogliere dalle profondità della coscienza popolare. La qual cosa, per me, vuol dire che qui che potremmo chiamare, a seconda dei gusti e delle simpatie, l'istinto o l'intuito delle folle, può benissimo trovarsi d'accordo, grazie al cielo, con l'esperimentata accortezza dei competenti consumati e coscienziosi. Così che è avvenuto che la *Stampa*, come ha trovato me, piccolo seguace di truppe operaie, fra i suoi lettori fedeli, ha trovato pur tanti altri e nelle file popolari dei cattolici e nelle file dei socialisti. Non è poco per un giornale, che ha origini così diverse da quelle dei suoi nuovi lettori; significa, per lo meno, che la saputa intendere tempi avvenimenti e stati d'animo significa che ha saputo ed osato muovere i suoi passi sulle vie nuove della nostra storia.

Tutto ciò io, *forse*, vado dicendo per guadagnarmi la pubblicazione della presente, attraverso una bassa lode adulatrice? Non credo davvero che il grande giornale piemontese vada in cerca di così povero incenso; chè, se d'incenso avesse vaghezza, sicuramente che ne troverebbe di più fine da parte di gente che cerca di «tornare», dopo i passati errori, a dir o perdonare o per rivendicarsi una lucrativa verginità. Non lodi, ma una constatazione di notevolissimo interesse politico; non incenso, ma premessa necessaria ad un certo ragionamento che mi par utile di fare.

Ecco qua. Per le ragioni e pei fatti sopra accennati, Francesco Ciccotti ha trovato facile e indubbiamente anche opportuno — non occorre dir o utile, poichè, in politica, è opportuno solo ciò che è utile — farsi collaboratore della *Stampa*, giornale liberale o, per lo meno, costituzionale — egli socialista anche un tantino rivoluzionario. E intendiamoci: la collaborazione di Ciccotti non è, per la *Stampa*, soltanto una questione di ospitalità o di varietà da antologia, come mi sembra possa dirsi per il *Carlino*, per il *Tempo* ed altri giornali del genere; per l'uno e per l'altra è questione, credo, di affinità e, diciamolo pure, di reciproca collaborazione. Il fatto, forse, non ha un grande valore pratico, giacchè Ciccotti non è un elemento, politicamente, molto rappresentativo nel campo socialista; ma ha indubbiamente una reale importanza di emancipazione e polemica. E che ci tratti, effettivamente, di reciproca collaborazione fra le due parti lo dimostra l'articolo «Le vie del domani».

In questo Ciccotti e *Stampa* prospettano ed affrontano il problema della «collaborazione» da un punto di vista assai più ampio. Le scrittore socialista dice francamente che domani, quando il socialismo assumerà in proprio, in seguito all'esito delle prossime elezioni, la impresa dell'«ordine nuovo» anche in Italia, della ricostruzione sociale, mediante la presa di possesso dei poteri statali, esso, dovrà, anche per l'immaturità del proletariato, prendere con sè — sovratutto per i grandi compiti tecnici ed amministrativi — «gruppi di avanguardia, chiaroveggenti ed evoluti, della borghesia». Niente di straordinario e niente di stomachevole, ammonisce prontamente Ciccotti, rivolto evidentemente ai «puri» del suo partito. Di questo «nuovo schema di collaborazione di classe è stato proprio Lenin il teorizzatore spregiudicato ed il realizzatore pronto». E ciò è vero. Se qualcuno non crede a Ciccotti e Francesco, può rivolgersi, per maggiori e più autorevoli schiarimenti, a Giorgio Sorel, che di tali cose ha ragionato proprio in questi giorni.

La *Stampa*, in un breve e recisо cappello, fa parecchie riserve alla teoria del collaboratore e dichiara, naturalmente, di non poter ammettere «l'avvento del Partito socialista al potere come un fatto unico ed integrale» e sostiene, anzi, che «quell'avvento possa e debba avvenire per volontà ed opera direttiva di quella parte della borghesia che non ha responsabilità da farsi perdonare, che ha dimostrato di sentire i nuovi tempi e che, nella sua costituzione, ha ancora salde convinzioni da esprimere e sane energie da attivare». Ma, oltre questo, la *Stampa* aggiunge, con adeguato accorgimento realistico, che nella «collaborazione» vorrebbe veder compresa «anche quella frazione del Partito popolare che ne costituisce l'ala sinistra ed è senza alcun dubbio la più vitale. A parte la questione religiosa, essa è affine al Partito socialista, col quale divide metodi di critica e aspirazioni politiche e sociali». Ecco, così, posta in piena causa collaborazionista anche la tendenza di noi «estremisti» del Partito popolare.

Il sottoscritto che, per qualche articolo sul Congresso e sul Partito, ha provato il piacere di sentirsi chiamare perfino «anarchico» dagli amici della ex-Editrice, dovrebbe spaventarsi davanti ad un discorso o magari a una proposta, sia pure indiretta, di collaborazione da parte nostra con altri partiti, specialmente dopo i voti di intransigenza fatti a Bologna. E invece no; no per due ragioni: primo, perchè i voti di vera intransigenza per la tattica elettorale (che accoppiamento strano di parole antitetiche: «tattica» e «intransigenza», come se la parola «tattica» non includesse immediatamente l'idea dell'adattamento e del possibilismo!) sono saliti fervidi e sinceri dalla corrente che intendeva colpire le antiche combinazioni clerico-moderate, clerico-nazionaliste e i pasticci elettorali-patriottardi del Bresciano e del Bergamasco; una intransigenza quindi, da parte nostra, che spezzi e spazzi via le vecchie coalizioni a finalità conservatrici e però non impedisca le nuove alleanze eventuali tra le forze popolari e proletarie a scopo di profondi rinnovamenti; secondo, perchè io, proprio io, ho sostenuto, nei su ricordati articoli scandalosi, che l'intransigenza, praticamente, non ci sarà nè ci dovrà essere; poichè i nostri «desiri», affini alle classi e ai partiti conservatori e ai ceti legati dalle responsabilità della guerra, nella lotta, fatalmente, saranno accoppiati agli alleati antichi; e noi, in corrispondenti circostanze, per sostenere le ragioni e gli interessi delle classi popolari, dovremo trovarci accanto a chi combatte sul medesimo terreno. O così, nel regime della realtà, o venir lasciati all'aria in polvere dall'urto con la realtà stessa. Dunque nessuna pregiudiziale assoluta davanti al quesito della collaborazione.

Vogliamo anche qualche prova di fatto? In parecchi luoghi, sopratutto nel campo amministrativo, cattolici di sinistra e socialisti si trovano, senza ufficiali proclamazioni di alleanza, spessissimo d'accordo. D'accordo e insieme cattolici e socialisti si trovano nelle agitazioni economiche e nella stipulazione dei concordati. Ed anche recentemente non sono stati votati a Cremona e a Bologna, per iniziativa degli extremisti, in seno alle Sezioni del Partito popolare, ordini del giorno, in cui si dichiara di essere pronti ad allearsi con qualsiasi corrente o partito od organizzazione sindacale, poi rivedere il Trattato di Versailles? Ben chiaro è ormai in quel senso viene intesa l'intransigenza del Partito popolare e specialmente da parte della corrente di sinistra.

Certo è, però, che conviene pure prospettarsi in modo chiaro la questione quale essa viene oggi sottoposta alla nostra attenzione. Siamo tutti d'accordo nel dire che in Italia è assolutamente impossibile, almeno oggi, procedere alla grande opera di ricostruzione — già, di ricostruzione, anche se il prof. Gentile, filosofo e critico letterario, crede che di ricostruire non ci sia bisogno — da parte di *un solo* partito. Credo meglio, se mai, da parte di una sola classe. Alla virtù taumaturgica del partito che può fare da sè si crede soltanto il Fascio. Siamo pure tutti d'accordo che, se rispettiamo che il partito cagnesc dei prodigio sorga e si faccia la muscolatura ciclopica necessaria alla bisogna, noi corriamo il rischio di far precipitare il Paese nell'ultima rovina. Urge mettersi all'opera, senza indugi, non per spezzare le ultime strutture di un regime politico criminoso, qual'è durato ineluttabile fino al cadere di Orlando nella nuova Roncisvalle, sia per provvedere agli infiniti bisogni economici sociali finanziari fiscali industriali agricoli marinari ecc. ecc. della Stato in pieno scompasso. Perchè ricordiamoci bene in mente che noi ancora, così per ischerzo, non abbiamo firmato la pace... con l'Austria; noi, senza parere, ci proclamo, a dirla in termini crudi crudi, stretti da una specie di blocco economico, su per giù, come la Germania fino a ieri, come oggi ancora la Russia e l'Ungheria. E fosche sono tutte le prospettive, malgrado l'infaticabile attività di Tittoni. Fosche sono pure le prospettive appena si pensa al nuovo congedamento di classi. Quest'inverno come ricuperemo la mano d'opera già sovrabbondante? La manderemo all'estero, s'dice. Sia nessuno si accorge che oggi la gente — quella che ha fatta la guerra, che ha vinta la guerra — non vuole essere cacciata via dal suo paese ed andar errante, eterna proletaria, per le contrade ospiti dei paesi più ricchi? Bisogna cominciar subito subito subito, col saper sopratutto infondere fede ad un popolo, che, ormai, non crede più; e per ottener questo sovrano dei risultati occorre procedere a grandi atti di giustizia e di riparazione. Senza pietà, senza incertezza. Non la dirò per esteso molto a chi ha presente tutti i delitti commessi durante quattro anni di guerra da chi ha detenuto il potere e da chi ha lucrato sulle immense sciagure della patria. — Credo, sì, che su questo complesso di cose si sia tutti d'accordo.

Ma si può essere proprio d'accordo quando, di fronte ai socialisti, si prega nei cattolici di mettere da parte le questioni religiose, «che debbono essere — secondo la *Stampa* — sacrate al loro interno delle coscienze individuali»? Si può essere proprio d'accordo quando si fanno buoni i voti ad una parte della borghesia, per il fatto che non ha responsabilità di guerra da farsi perdonare? E anche le mancano tali responsabilità, mancano, a questa parte della borghesia, altre gravi responsabilità, dalle quali pur derivano le attuali condizioni non solo di disagio, quanto di assoluta sfiducia da parte del popolo italiano nei vigenti ordinamenti? Nulla ha fatto mai per impedire che le classi lavoratrici salissero al potere, o, se non al potere, almeno a quella efficace potenza di controllo ai fianchi di una politica, che si è pur sempre trovata sull'orribile via, che sbocca, fatalmente, nella conflagrazione? Ma la guerra trova, dunque, la sua intera spiegazione solo nei fatti del 1915? E la nostra guerra solo nei fatti del 1915? Tornando, per un momento solo, alla questione religiosa, non ha questa condizioni di vita e concretezze esteriori, di cui convien preoccuparsi? Quali sfilamenti danno ve e danno i socialisti su questo argomento, in cui son comparse, per noi cattolici, anche certe legittime rivendicazioni, alle quali mai rinunzieremo? Arrivano i socialisti là dove arrivano noi nel sacro rispetto per la libertà e l'iniziativa individuali nel giuoco dei valori morali e materiali di una società che non sia un penitenziario? Arrivate voi fino alle estreme audacie economiche e sia pure alla espropriazione della ricchezza, dove occorra, per pagare i debiti e per procedere ad un nuovo suo riparto?

Noi, della estrema sinistra del Partito popolare, vediamo quasi vili dalle organizzazioni. Sappiamo che cosa maturi in mezzo a queste turbe, a cui fu quasi sempre dato un nimbo, nella vita, e quasi mai un nome; sappiamo e intendiamo quotidianamente a che esse in cielo aspiri, a chi creda o di chi dimidi senza remissione. Va bene; formuliamo un programma e, dati i grandi problemi e la loro urgenza, unitinoci in questo momento per risolverli.

Ma io credo che alla borghesia, di qualsiasi parte, tocchi di fare, per poter accedere alla temporanea alleanza, la... rinunzia, così crudeli sacrifici, tanto profonde trasformazioni, da dover finire con l'essere qualche cosa di ben diverso da quel che oggi è e da quel che forse spera di poter essere domani ancora, mercè il nuovo piano di alleanze.

Verona, luglio.

GIUSEPPE SPERANZINI.

Lo sciopero dei tessili nel Bergamasco
i tipografi tornano al lavoro

Bergamo, 25 notte.

Cinquanta mila operai tessili sono in agitazione. L'Ufficio cattolico del lavoro, che dei 50 mila, ne ha organizzati non 40 mila, ha presentato agli industriali un memoriale domandando miglioramenti consistenti del 20 % sulle paghe attuali. Finora l'agitazione si svolge tranquilla. Ma gli industriali hanno accettato in diecimo e tutto fa ritenere che anche questa grave agitazione verrà composta in buona parte per l'intervento del Prefetto, comm. Scassoni, il quale ha nel suo ufficio riunito le diverse commissioni.

Lo sciopero degli operai tipografi che durava da tre settimane, pare sia finalmente composto. Ieri gli industriali hanno proposto miglioramenti che vanno dal 25 al 35 e 36 %, a seconda della categoria quindi anche premi speciali ai migliori lavoratori. E così pare che da domani sera riprendano ad uscire i giornali che da tre settimane mancano.

Il Consiglio Comunale in seconda lettura ha approvato il rincaro di 500 mila lire per la direttissima Bergamo-Albino. Altre 500 mila lire saranno votate dal Consiglio Provinciale.

L'abisso tra cattolici ed ortodossi
nella neo Jugoslavia
La furiosa lotta tra i partiti

(Servizio speciale della Stampa)

FIUME, 25, notte.

Un'altra grossa questione viene ad aggiungersi alle tante che agitano profondamente la neo costituita Jugoslavia e si pongono come insormontabili ostacoli al suo consolidamento interno. La sede vescovile di Diakovar, tenuta un dì da monsignor Strossmayer, che ha una rendita annuale sorpassante un milione e per la quale per anni si erano prodigate servilmente tante più coscienze a Vienna e a Budapest, venne finalmente coperta così alla sordina senza rumore o all'insaputa del Governo di Belgrado. Erano cento i prelati di tutta la Jugoslavia ad aspirare, più o meno pelosamente, alle grosse prebende della diocesi di Diakovar e alla funzione episcopale nella monumentale cattedrale di quella città, imperituro ricordo della munificenza del mecenate croato vescovo Strossmayer e splendida affermazione dell'arte italiana. Alla sede di Diakovar, quando meno se lo aspettava, fu chiamato improvvisamente il priore del seminario teologico di detta città, Akšamovich. Fu una ripetizione, in edizione ridotta, del trucco dell'elezione a papa di Sisto V. Molti, come ho detto, erano gli aspiranti e l'episcopato jugoslavo unanime scelse e propose a Benedetto XV la nomina di chi meno se lo aspettava.

La nomina di un vescovo per se stessa non merita più di un accenno di cronaca. Qui si tratta però di ben altra cosa, cioè di un aperto atto di ribellione dell'episcopato cattolico jugoslavo contro l'autorità regia di Pietro Karageorgievich e del Governo di Belgrado, il quale della nomina del nuovo vescovo di Diakovar non ne sapeva nulla, sino a che una secca comunicazione dell'arcivescovo di Zagabria, dottor Bauer, non gli comunicava che Sua Santità aveva nominato il professore di teologia Akšamovich a vescovo di Diakovar e che la stessa venne già consacrato a Vienna. Non se ancora tenne la prende questa faccenda la stampa di Belgrado, ma da una informazione della *Riec* di Zagabria, organo ufficioso, si rileva che tale nomina viene considerata dal Governo serbo-jugoslavo come un atto illegale, un vero scandalo che avrà larghe conseguenze che renderanno impossibili i buoni rapporti fra la Santa Sede e la Jugoslavia, e rende molto problematica la stipulazione di un concordato fra essi. Questa minaccia della ufficiosa *Riec* ha un valore relativo. Quello che era prevedibile avviene: la incompatibilità delle due confessioni, cattolica e serbo-ortodossa, del nuovo Stato dei S. H. S. La nomina del vescovo di Diakovar, senza il previo consenso del re dei Jugoslavi, come se aveva il diritto l'imperatore e Re d'Austria-Ungheria e all'insaputa del Governo di Belgrado, non è la prima prova, nè il primo fallo che l'episcopato cattolico jugoslavo quando si tratta delle sue particolari prerogative non se ne cura e credendole venir meno a sè col consentire il interloquire ad un Re scismatico e ad un Governo che la rappresenta.

Esaminata la questione nel punto di vista del diritto canonico e anche della convenienza, essa si presenta nei seguenti termini: la ex Austria-Ungheria gli Imperatori ed i cattolici godevano il privilegio di proporre alla Santa Sede i vescovi per la nomina. Scomparsi quasi Sovrani cattolici colla distinzione statale del loro impero è scomparso il privilegio loro accordato dalla Santa Sede, la quale, secondo la legge canonica, paragrafo 2, punto 329, dice: «Il romano Pontefice nomina liberamente i vescovi». Ora non essendo il re l'ieloro Karageorgievich un sovrano cattolico, la cosa è ovvia e non può avvenire a male in lui, nè il suo Governo.

Veramente chi fa rumore e minaccia tutti i fulmini di Giove è il partito centralista, che avrebbe sorpassato a tutte le formole qualora alla ricchissima mensa di Diakovar fosse stato chiamato un centralista ardente un intransigente federalista e che dicono pancrosto. Dal lato poi della convenienza, uno Stato democratico, come vuol essere la Jugoslavia, che il basso clero è in rivoluzione per il diritto di prender moglie, portare la barba, vestire alla borghese, chiede il privilegio di poter fumare per le vie, l'episcopato cattolico jugoslavo fa male a voler lasciarsi fossilizzato agli antichi privilegi e alle formole di cui erano tanto gelosi gli Imperatori d'Austria. L'episcopato cattolico jugoslavo ha gettato per il primo il germe della discordia fra i popoli del regno uno e trino, e la lotta religiosa si accenderà fra cattolici ed ortodossi, che secondo gli stessi scrittori slavi sarà sempre l'abisso che si frapporrà ad una stretta e sincera unione statale fra gli slavi meridionali.

Produsse viva impressione nei circoli commerciali ed industriali tutto di Belgrado che di Zagabria l'improvviso annunzio che furono rotte le trattative fra lo Stato jugoslavo e gli Stati Uniti d'America per la stipulazione di un grosso prestito. Tale prestito, che si faceva ascendere a 200 milioni di franchi, doveva servire per la ricostruzione delle industrie distrutte dalla guerra in Serbia e per dare vita a nuove industrie e commerci in Jugoslavia. Il laconico comunicato ufficioso non dice il motivo della rottura delle trattative, ma il giornale *Obzor* di Zagabria dice di essere nel vero affermando che il prestito non può essere concluso perchè gli Stati Uniti d'America non hanno alcuna fiducia nei sistemi col quali presentemente viene governato lo Stato dei S. H. S. in tutta la Jugoslavia.

Si manifesta una vivissima agitazione per forzare il Governo ad indire le elezioni per la Costituente. Specie in Croazia e Carniola, tale agitazione assume proporzioni esplosive e si minaccia di vietare ai deputati d'opposizione di recarsi più oltre alle sedute dell'Assemblea nazionale di Belgrado, lanciando tutta la responsabilità al partito democratico con dominante delle conseguenze che potrebbero nascere. L'Assemblea nazionale di Belgrado ha perduta ogni considerazione nel popolo, essendo divenuta ormai palestra di furiose lotte di partiti ed incapace ormai di leggiferare.

P. G.

Uno scontro coi nostri avamposti
provocato dai jugoslavi?

Roma, 25, notte.

Il giornale *Il Dovere* di Napoli riceve da Trieste la seguente notizia, che vi trasmettiamo per debito di cronisti:

«Vi mando la seguente notizia con ogni riserva essendomi stato impossibile di poterla controllare. Non ho potuto più avere altre informazioni da parte delle autorità militari, le quali si sono decisamente rifiutate a fornire particolari in proposito. Appena ne avrò la conferma, ve lo manderò. Ecco intanto la notizia. Oggi a Longatico, ultimo limite della zona d'armistizio verso Lubiana, le truppe jugoslave assalirono improvvisamente i nostri avamposti ingaggiando una furibonda lotta. Vi sono morti e feriti da entrambe le parti. Sul luogo sono state inviate truppe di rinforzo. Le truppe jugoslave che erano comandate da ufficiali serbi, vennero respinte. Si notifica che la notizia ha prodotto una penosa impressione in città».

Questa notizia ci era stata segnalata dal nostro corrispondente in una lettera da Trieste, quattro giorni or sono: ma la censura militare della Venezia Giulia, inoltrando la corrispondenza, aveva vietato la pubblicazione del fatto di Longatico. In ossequio alla Censura, ci astenemmo dal riprodurla. Ma il riserbo è superfluo, ora che altri giornali diffondono la notizia, che aspetta conferma o smentita.

Sciopero applaudito dai ladri...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Per protestare contro la lentezza provata nel dare soddisfazione alle loro rivendicazioni gli agenti di polizia di Marsiglia sono ricorsi allo sciopero delle braccia conserte. Martedì, dopo aver risposto all'appello del mattino, essi si sono astenuti dal servizio sino alla mezzanotte, ora in cui lo hanno ripreso regolarmente. La gendarmeria ha assicurato l'ordine durante tutta la giornata. Il presidente del Sindacato degli agenti è stato sospeso dalla sua funzioni.

Il divieto di esportazione del carbone inglese è stato tolto
La minaccia di sciopero politico della "Triplice operaia"

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Il divieto dell'esportazione di carbone da Cardiff è stato tolto, ma ciò nonostante la crisi carbonifera occupa tutte le menti ed è causa di tutte le ansietà del pubblico inglese, il quale, malgrado il fatto che Lloyd George, abbia ricevuto i *leaders* della Federazione dei minatori ed abbia proposta una formula di compromesso per sistemare quanto più presto è possibile lo sciopero nel Yorkshire, non prevede nulla di buono dalla situazione generale. Essa fu seriamente allarmata dai provvedimenti che il Governo incominciava a porre in esecuzione. Il primo e più importante fra tutti fu la proibizione dell'esportazione del carbone verso i paesi esteri: le navi estere già cariche potranno proseguire il loro viaggio, ma da ieri erano cessate le operazioni di carico sopra le navi straniere, mentre quelle inglesi già cariche, oppure in corso di essere cariche, sono state requisite dal Governo e inviate a scaricare il carbone nei vari porti inglesi, quali Londra, Yarmouth e Hull. Quanto al carbone che ancora trovasi su vagone nel porto di Cardiff viene diretto per ferrovia verso le città industriali.

Adesso il Governo ha tolto il divieto, allarmato dalla gravità della situazione che si veniva a creare a Cardiff. I commercianti erano in un vero stato di panico, poichè per essi significava la disorganizzazione completa del traffico, mentre per alcuni la continuazione della proibizione poteva significare la perdita dei mercati esteri e quindi la completa rovina. Economicamente la sospensione dell'esportazione si ripercuoteva sopra il cambio e produceva un nuovo rincaro dei generi di prima necessità, i cui prezzi in questi ultimi giorni hanno subito aumenti formidabili.

Avremo lunedì prossimo la riduzione dei servizi ferroviari, misura oscillante fra il venticinque e cinquanta per cento, e la riduzione del servizio del gas. Il quale nello stesso tempo aumenterà di prezzo. Il peggio si è che il pubblico non ha più nessuna fiducia nei componimenti che avvengono fra Governo e operai, specialmente perchè i minatori hanno dovuto constatare da lunga pezza che, non appena una questione viene liquidata, un'altra sorge e impressa come derivante e accessoria, ma che in ultima analisi diventa più grave e più minacciosa della questione principale. Così si teme che anche questa volta, se si riuscirà a comporre lo sciopero del Yorkshire sulla questione del lavoro a cottimo, il fermo non si ripeterà in qualche altro bacino carbonifero, essendo evidente la intenzione delle masse operaie di non dar tregua al Governo e di continuare a strappargli concessioni colla minaccia di aggravare la riduzione della produzione. Fino a quali estremi questa tattica possa andare non è prevedibile, ma il termine non dovrebbe essere lontano, essendo impossibile che la economia possa continuare in così precaria situazione.

Si preparerebbe
lo sciopero generale

Mentre la crisi del carbone matura e non nuestra nessun segno di ravvicersi prontamente, anzi che entrato in iscena le tre grandi Unioni dei lavoratori componenti la cosidetta Triplice Alleanza, le quali vogliono proclamare lo sciopero generale come esperimento di azione diretta, allo scopo di influenzare la politica del Governo. Alla Conferenza tenutasi ieri fra trecento rappresentanti dell'Unione dei ferrovieri, dei minatori e degli operai dei trasporti venne deciso, a grande maggioranza, di richiedere agli operai di votare il loro consenso ad uno sciopero da cui direttiva sarebbe quella di ottenere l'immediata abolizione della coscrizione, l'immediato ritiro delle truppe dalla Russia e la garanzia che i soldati non saranno impiegati a difendere interessi capitalistici nei conflitti economici. Quella decisione forzata degli elementi estremisti, non ha nessuna ragione plausibile poichè da lungo tempo il governo ha proclamato l'intenzione di abolire la coscrizione appena le condizioni politiche generali dell'Europa continentale lo permetteranno, mentre tutti sanno che le truppe inglesi stanno già abbandonando la Russia e che nessun intervento militare è avvenuto negli scioperi recenti, non potendosi qualificare come tale l'invio di marinai a mantenere il funzionamento delle pompe per impedire l'immondazione delle miniere.

I giornali considerano la decisione della «Triplice Alleanza» come una minaccia pura e semplice e sperano che gli operai mostreranno maggior buon senso del loro *leaders* respingendo le proposte di sciopero. Invece dato il momento e l'entusiasmo delle masse è probabile che — contrariamente ai voti dei giornali — lo sciopero sarà approvato a grande maggioranza. Se fosse attuato esso produrrebbe una vera catastrofe per l'industria inglese ma nello stesso tempo potrebbe segnare l'inizio della reazione e della resistenza della grande massa borghese contro gli eccessi degli organizzati.

Vice M. P.

L'«Agenzia Stefani» ha da Londra.

In seguito a negoziati tra il Comitato esecutivo dei minatori ed il Governo, la questione dei salari proporzionali alle tonnellate estratte è stata risolta e si è giunti ad un accordo in base alla formula proposta dal Governo.

La grave situazione creata all'Italia
150.000 lavoratori italiani a estrarre carbone nella Sarre!

Roma, 25, sera.

Il *Popolo Romano* giudica della maggiore gravità per l'Italia la decisione del Governo inglese di non dare più carbone, e scrive: «È noto che all'Italia furono assegnate cinque milioni e mezzo di tonnellate di carbone della Sarre, ma durante l'assenza dei nostri delegati da Parigi, nel mese di aprile, la Francia fece inserire la clausola della precedenza per sè, onde i cinque milioni e mezzo possono ridursi scritti sulla carta, mancando le braccia ed il resto. L'Italia sta trattando per ottenere che la Francia assicuri sul serio questi cinque milioni e mezzo di tonnellate, impegnandosi a mandare 250 mila operai italiani a lavorare per la Francia, ma i competenti calcolano che prima di un paio d'anni le miniere ed i lavoratori non saranno posti in grado di produrre il contingente necessario. Non sarebbe quindi possibile fare assegnamento sulle intenzioni inesgabilmente amichevoli della Francia per agevolare la risoluzione del problema del carbone per l'Italia. Dalle miniere della Sarre la Francia ci invia da parecchi mesi del carbone, ma per deficienza dei vagoni italiani e per l'affollamento delle ferrovie, non si riesce a trasportare in Italia nemmeno 100 mila tonnellate e mezza al mese con tutta la buona volontà; dunque circa un milione all'anno di tonnellate, cifra ben inferiore ai cinque milioni e mezzo che ci dovrebbero essere forniti dalle Sarre, mandando in Francia 150 mila lavoratori. Nè, per le presenti condizioni dei trasporti ferroviari in Francia ed in Italia, si può sperare in un notevole accrescimento del tonnellaggio. È facile comprendere quindi che solamente coloro i quali sapessero scongiurare in tempo la produzione carbonifera americana potrebbero evitare il pericolo della carestia e dell'alto prezzo. Sarà ciò che si affronteranno a fare in Francia, giacchè non fanno che aggravare la crisi dei carboni inglesi, accrescendo le richieste da parte di tutto il mondo del carbone americano, con inevitabile crescendo del prezzo. Purtroppo la situazione dei paesi, come l'Italia, sprovvisti di carbone e di altre materie prime, è delle più dolorose».

Una circolare di Nitti
per la libertà di commercio all'interno e contro le requisizioni

Roma, 25, notte.

Il presidente del Consiglio on. Nitti ha diretto la seguente circolare ai prefetti del regno:

«Roma, 25 luglio 1919. Signor Prefetto. — Il Ministero dell'industria e del commercio (Sottosegretariato degli approvvigionamenti e consumi) ha, con recente circolare, richiamato l'attenzione dei prefetti sulla necessità di abolire molte limitazioni al commercio interno, che ora, non solo non sono necessarie, ma sono dannose. Durante la guerra in molte provincie le autorità amministrative hanno stabilito divieti di esportazione da Comune a Comune, da Provincia a Provincia e hanno requisito merci e derrate alimentari. L'uso dei divieti d'esportazione bastava non pochi dubbi sulla sua legalità; l'abuso ha finito con essere causa di nuove difficoltà e con aumentare i prezzi e ostacolare la circolazione. Ora è tempo che la libertà degli scambi sia l'interno del paese sia rapidamente rimessa. I divieti locali con fanno che produrre e aumentare il disordine e turbare l'approvvigionamento generale. L'equilibrio si deve ristabilire subito perchè l'industria e il commercio vadano verso il loro assetto normale. Tutte le autorità locali rinunzino dunque senz'altro ai divieti e si astengano da ogni requisizione. Solo in caso di necessità e per via assolutamente eccezionale qualche requisizione può essere consentita, ma sarà sempre necessaria una speciale autorizzazione del Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi. Intendo che queste disposizioni siano osservate nel modo più rigoroso. — Il presidente del Consiglio: Firmato: *Nitti*».

(*Stefani*).

Il generale Caneva ha consegnato a Nitti
la relazione dell'inchiesta su Caporetto

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, sera.

Il generale d'esercito senatore Carlo Caneva, presidente della Commissione d'inchiesta per gli accertamenti delle responsabilità derivanti dal ripiegamento dell'esercito sul Piave, ha ieri consegnato al Presidente del Consiglio i volumi delle relazioni.

Per il ritorno del Comando Supremo
a Roma

Padova, 25, sera.

S. giunto l'on. ministro Nava accompagnato dal comm. Lepore, ispettore superiore del Lavori pubblici, e dal cav. Mortino, segretario del Comitato lavori alvo di Treviso. Il ministro si è recato ad Abano, presso il Comando Supremo, ove ebbero luogo due importanti sedute. Sono intervenuti i generali Diaz e Badoglio, altri generali, il Magistrato delle acque comm. Rava e il comm. Galati direttore generale del Catasto. Sono state prospettate modalità per addivenire al trapasso dei lavori e dei materiali del Comando Supremo rispettivamente al Genio civile, al Magistrato delle acque e al Comitato governativo di Treviso secondo le rispettive competenze. Il ministro, ritornato a Padova, ha proseguito per Castelfranco e per Riese per visitarvi i magazzini e i depositi dei materiali ritornando quindi a Padova, ove rimarrà sino a sabato mattina. Indi il ministro si recherà a Treviso.

Una interrogazione dell'on. Bonino
sulle pensioni di guerra

Roma, 25, notte.

L'on. Bonino aveva tempo fa interrogato il ministro delle pensioni di guerra, chiedendo di estendere la pensione alle sorelle nubili, anche se maggiorenni, dei militari morti in guerra, che risultassero essere stato l'unico loro sostegno. Il sottosegretario on. Di Soluzzo ha così risposto per incarico: «Si potrebbe convenire sull'opportunità di estendere anche ai collaterali senza distinzione di sesso gli, oltre ad avere perduto l'unico sostegno, risultano assolutamente inabili al lavoro, la concessione della pensione oltre il raggiungimento della maggiore età a semiglianza di quanto è stabilito a favore dei figli dei militari defunti. In questo senso la questione venne anche presa in considerazione, ma non fu possibile risolvere per le affacciate condizioni di bilancio dello Stato. Non è improbabile che, superato questo difficile momento, la questione possa essere equamente risolta, sempre limitatamente ai collaterali maggiorenni ma inabili a qualsiasi proficuo lavoro. Comunque, su di esso è stata richiamata l'attenzione della Commissione per lo studio della riforma dell'attuale legislazione delle pensioni».

Le fine dello sciopero di Verzuolo

Cuneo, 25, notte.

È terminato lo sciopero alla cartiera di Verzuolo, senza che la Ditta abbia accettate le richieste delle maestranze scioperanti. Lo sciopero nacque per un incidente personale fra l'operaio Dedominici e il direttore dell'azienda, comm. ing. Luigi Burgo. Il Dedominici aveva chiesto due giorni di licenza. Gli vennero accordati. Poi chiese una proroga di altri due giorni, che gli furono concessi. In seguito domandò ancora altri due giorni, e non gli vennero rifiutati. Alla scadenza non si presentò alle stabilimento. Siccome il Dedominici è un esonerato, il maresciallo dei reali carabinieri di Verzuolo ne fece ricerca, e interpellò in merito alla prolungata assenza il comm. Burgo, che diede le richieste spiegazioni. Il maresciallo provocò la punizione di otto giorni di prigione al Dedominici. Quando questi ritornò al lavoro, disse pubblicamente che era stato il comm. Burgo di propria iniziativa a denunziarlo. Il Burgo smentì l'asserzione dell'operaio e la dimostrò infondata, e chiese al Dedominici che la ritrattasse, altrimenti sarebbe stato costretto a licenziarlo, non potendo il suo stabilimento albergare un operaio che del direttore aveva tale opinione. Il Dedominici si rifiutò, e fu senz'altro licenziato. Di qui lo sciopero generale delle maestranze dell'importantissima azienda, con la richiesta dell'immediata riassunzione in servizio del Dedominici. La Ditta ha tenuto fermo e lo sciopero, dopo parecchi giorni, è terminato senza incidenti.

Caselante minacciato da una comitiva di giovinastri

Firenze, 25 notte.

Una comitiva di individui non ancora identificati, ma che i carabinieri ritengono affiancati, si è recata la scorsa notte al casello n. 6, che è situato lungo la linea Faentina, nei pressi della Catrina, tentando di invaderlo, minacciando il casellante Egisto Rentini. La comitiva andava gridando parole triviali ed offensive contro la classe dei ferrovieri che accusavano di viltà e di tradimento per non aver scioperato. Il Rentini, impressionatissimo per la piega che potevano prendere le cose, si diede a suonare una cornetta d'allarme. I suoi richiami vennero uditi da un altro guardiano il quale rispose al segnale. Frattanto gli aggressori cercarono prudentemente allontanarsi. Poco dopo giunse una pattuglia militare che fu informata ed il personale si diede a cercare lungo la linea tracce degli aggressori. Però ciò ad ora non se ne è avuta nessuna notizia.

I socialisti fiorentini
non aderiscono alla Commissione pei calmieri

Firenze, 25 notte.

Era stato pubblicato che una Commissione amministrativa comunale, secondo un decreto Nathan del Governo fascista, avrebbe nuovo già stata nominata, allo scopo di fissare un calmiere equo ed unico. Ora in seguito ad informazioni assunte, ci risulta che il Prefetto non ha potuto, fino ad oggi, procedere alla nomina di detta Commissione perchè, all'ultimo momento, è venuta a mancare l'adesione della Camera del Lavoro che doveva essere rappresentata nella commissione medesima da tre membri.

Per la scuola popolare professionale

Roma, 25, mattino.

I senatori Leonardi-Cattolica, Ciamician, Tanari, Bergamasco, De Lorenzo e Foà, hanno presentato una interpellanza ai Ministri della Pubblica Istruzione, dell'Industria, Commercio e Lavoro e dell'Agricoltura, per conoscere il loro pensiero circa la necessità, per assicurare lo sviluppo economico della Nazione, di moltiplicare le scuole popolari professionali, dando loro il più esperimento indirizzo.

La Commissione Superiore Centrale
per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra

avvisa che è stato diramato il Bollettino N. 5 in data 15 luglio 1919 contenente i prezzi-tari di vendita dei seguenti materiali:

PARTE PRIMA — Vendita all'asta mediante offerta segreta.

1. **Materiale automobilistico, motociclistico, ciclistico** — Presso il 3.o Autoparco R. C. Alato di Trieste: N. 76 autofurgoni, 71 autocarri, 6 autoambulanze, 1 autofrigorifero, 1 autobotte, più materiale automobilistico vario.

2. **Materiale del Genio** — Presso la Direzione Genio dell'intendenza della 1.a Armata in Verona: pendoni ciclistici - Presso la

SIRIO

a gli amici d'Ivrea.

Amici, quella, che nel Sirio giace,
imagine di nostre ore fuggite,
più non si leverà da la sua pace:
nè s'io la chiami con parole ardite,
o gittiate voi buoni alla ventura
reti e lusinghe delle più scaltrite.

L'acque le fanno eterna sepoltura.
Là, dove colpo d'onda più non batta,
posa alla immota e bella e tutta pura.

Non malma o può bruttare alga l'intatta
nudità, chiusa dentro lo zaffiro
de l'acqua, e l'oro della chioma sfatta

Ma, quando volgon più quieto giro
d'intorno i colli e autunno vi e' oblia
dell'ora e non muove sia e non dà spiro,

quel vago alber di perla, quella stria,
sul liscio specchio, d'un più vago biondo,
che si perde su l'occhio la desia:

ella è: non che si levi; ma dal fondo
lontano irradia, per la trasparenza
del calmo lago, un suo sorriso al mondo.

Ciottene, con me, taciti, senza
agitare ombra che su le acque piane
turbi quella sua labile presenza.

Non offuschiamo di parole vane
quest'ultima orma che del volto amato,
per tanta lontananza, ci rimane.

Con me taciti chini sul passato,
il rimpianto a noi sia quasi stupore
che più non duole nel cuore pacato.

Che strana luce, d'incantate fiore
sublunari, hanno questi muti accordi
ove tristezza lentamente muore,

e appena suona e raro un " ti ricordi ? „
quasi nota che più sensibilmente
provi se gli strumenti son concordi!

Ah! noi potemmo tra diversa gente
perderci e meditar novelli affetti
a rifugio dell'anima dolente;

ma quelli, che parean crescer negletti
abbandonatamente nella vita,
ancor ci legan dai lontani aspetti;

e il doloe nodo, che l'lesili dita
intessarono, preme al casto seno
e ancor più dolcemente l'assopita.

Dal torbido presente io mi sveleno
se voi ricordo e ma quando ella viva
con noi venia sul bel lago sereno.

Appena dilungati da la riva
emergea dalla cerula dimora,
così improvvisa ella e così furtiva,

che i nostri occhi, svagati e inusi, ancora
non ne videro il guizzo... che già era
sorridendo posata in sulla prora.

Quivi ristava in silenzio leggera,
ma vigile se alcun piegasse il viso
in esilio mesto dalla schiera.

Subito lo cingea di tale un riso
tinnulo via su l'acque cristalline
che ogni triste pensier cadea reciso.

O amici, non chiedava alla rapine
di desideri, ma una veste varia
di gioia e un roseo velo senza trine:

contenta e quella conca solitaria
che digrada in soavi rive e e sproni
nelle cui ombre il lago si fa d'aria.

Solo tornando a sera, in abbandoni
stanchi da la giolta meraviglia,
ne concedea segrete visioni.

Ciascuno in sè romito si consiglia
de la sua via, sorride e la sua stella
e la vede fiorir di tra le ciglia.

Ma per poco. Già questa ride e quella,
(tra le nostre compagne la più accesa)
che ha sempre un canto su la bocca bella,

riverso indietro il capo che le pesa
nella corona fulva del suo oro,
gitta le prime note a gola tesa.

E tutti, abbandonato il lor tesoro
nel sogno, dietro a lei s'affrettan pronti
con fresche voci, seguitando il coro.

Il sol caduto incendia gli orizzonti,
affoca l'aria, arde su l'acque: manca...
Espero s'apra su già cupi monti.

E il canto sale, chiama, non si stanca;
vuol che le stelle, tutte, escan dal velo:
la più timida come la più franca.

Ecco, balza ogni nota, come stelo
che porti e sbocci al vertice il suo astro...
O giovinezza, è tua la terra e il cielo!

E' tua la vita: prona, come al rastro
il fieno, sol che tu stenda le braccia:
docile come pecora al vincastro.

Approda, approda! Vien su la tua traccia
essa; non ti curar di darle voce:
è fida, fin che il tempo non la caccia.

Còdila, ora che acerba non ti nuoce:
sèrrala ai polsi, prèndila alla chioma,
prima che si ritorca in sè feroce.

Scuòtila, chè ti dia tutto l'aroma:
avvèntala, chè avvampi tutta e gridi;
e poi dormi profondo su lei, doma.

E canta i tuoi risvegli, e corri i lidi,
rivarca l'onde, àlzati su folli ali:
chè ride il mondo a te fin che tu ridi.

O amici, ben colsi, che tra gli opali
del vostro lago ora e per sempre dorme,
ci vide così giovani e immortali.

Sacra è memoria. Se con labili orme
sfuggono agli occhi nostri, sono incise
nel cuor nitidamente le sue forme.

Ma dell'ultimo sguardo che m'arrise
forza è ch'io mi ricordi con più pena,
tanto fu strazio che me ne divise.

Vespero già dall'anfora serena
gocciava qualche stella dentro il lago...
e la montagna è di mistero piena;

e silenzio è tra voi, dubitar vago
che nell'ombra imminente arda un addio
senza ritorni. O cuor vostro presago!

Quando con voce che più non oblio
soavissima stando in sè raccolta
ella parlò, ma dal suo cuore al mio.

Disse: " Perchè mi lasci? Folle, ascolta!
Io non ti seguirò dove tu vada:
e mi ritroverai qui, ma sepolta.

Folle! Per tutto il mondo, in ogni strada,
la vita è duro calle e trito fango,
e il tempo affila assiduo la sua spada „

" Partirmi devo, anche se in me ne piango,
o amica, per via piana e erto calle...
Forse che non morrai tu se io rimango? „

Allor mi s'avvinghiò forte a le spalle;
e mormorava, trasandomi: " Vieni,
scendi con me nella tacente valle.

Dolce dormire su' miei freschi seni!
Che vale, quando gioventù s'invola,
viver la vita vuota de' suoi beni? „

Già mi piegavo, allor che una parola
sorse di voi, mi scalse alla lusinga
e a lei che profondò nell'acque, sola.

Ma non io tornerò, per la raminga
vita, piangendo la sua dolce vista,
di proda in proda. Me quella solinga

solo udrà, contro la ruina trista
dagli anni, trapassando ombra e rimpianto,
fino all'ultimo di serano artista,

lei sempre celebrar, viva, nel canto.

FRANCESCO PASTONCHI

NOVITA' TEATRALI

La "via della finestra,,

di G. Adami e R. Zandonai

(Nostra corrispondenza particolare)

PESARO, 25, sera.

Domenica sarà rappresentata al nostro « Rossini » la nuova opera di G. Adami per la musica di R. Zandonai. Ecco un sunto della commedia che fu suggerita da un atto di Scribe: « La femme qui se jette par la fenêtre ». L'azione si svolge nei primi anni del secolo scorso.

Primo atto

Renato e Gabriella trascorrono la loro luna di miele, oscurata improvvisamente dalla gelosia, in una lor villa sui colli toscani. Ospite malaugurata, è la suocera, la marchesa, madre di Gabriella, che vigila, acida e feroce, quella declinante fase di amore. Una sgarbata pastosa di servetta, Giovanna, allieta la vicenda con la sua schietta e prudente devozione. Renato è un nacco e, soprattutto, un sentimentale vergognoso; contrastano in lui subitanee ribellioni ed ammorbidamenti spasimanti, recise sollevazioni e floci abbandoni. Gabriella è appassionata e maliziosa. Si apre il primo atto della commedia, con un alterco fra i giovani coniugi e la marchesa madre. Siamo, o vespro, a fin di pranzo. Dal triclio giungono voci concitate, propositi truci, rampogne che Renato, Gabriella e la marchesa si scambiano con secca vivacità. E per sovercliar lo schiamazzo delle donne e finirla, una buona volta, Renato afferra la tovaglia e manda all'aria stoviglie e bicchieri. Al fracasso la marchesa e Gabriella fuggono gridando aiuto e si asserragliano nella loro camera. Dopo l'irruenza Renato s'abbandona, abbattuto e contrito in una poltrona, mentre accorre Giovanna. Renato confessa la sua desolazione. Con la suocera è piombata nella casa la rivolta; il tempo beato è fuggito per sempre. Da un futile motivo si è giunti al disastro: l'invito ad una festa da parte della contessa Cataldi fu scatenato l'ira della moglie e della marchesa madre che sospettano una tresca. Giovanna dà consigli ed assicura al padrone sfiduto una pronta riconciliazione. Dalla campagna intanto giungono i canti dei fienatori che tornano dal lavoro. La fida servetta lussa alla porta, dietro la quale si sono barricate le signore. Le si apre, vi sguscia dentro leggera lasciando il varco alla marchesa che furtiva si accosta a Renato immerso nei teneri ricordi del tempo che fu. Sorpreso investe, disperatamente, la suocera con un — Voi? qui? — Ma la marchesa viene a patteggiare. Sarà fatta la pace se Renato non parteciperà alla festa della Cataldi. Renato oppone un reciso rifiuto e la marchesa madre, ultimento, lancia la minaccia di abbandono da parte di Gabriella. Il colpo è grave. La suocera incalza ed, allora, con insolita forezza, afferma che egli andrà alla festa a qualunque costo. Il ribelle si rifugia nelle sue stanze. Dal buco della serratura la marchesa, Gabriella e Giovanna, spiano, a vicenda: egli s'abbiglia per la festa. Gabriella scoppia in pianto fra le braccia della madre. Calmatasi, va sulla veranda. I fienatori cantano; s'appressano alla villa. Rientra, poco dopo, trasfigurata e con energia conferma: — Di qui non uscirò. — Giovanna e la marchesa rimangono stupefatte: tengono che Gabriella sia impazzita. Renato, nel frattempo riappare elegantissimo ed imperturbato chiede: — Alla festa si va? — « Tu di qui non ti muovi » — comanda la moglie. E di rimando, con sottile ironia, Renato: « Ordine, o una preghiera? ». — Ordine. — Senza parole, il marito, saluta e va per uscire. Gabriella gli grida: « Se fai un passo ancora m'uccido ». Renato si sofferma. Incerto se mai si tratti di un gioco, di un'abile finzione, ma, poi, franco s'avvia. Gabriella è già sulla veranda, scavalca la balaustra, precipitati nel vuoto. Un brivido tragico corre nell'ilarecolo comico...

Secondo atto

A consolare la vedovanza di Renato troviamo, nel secondo atto, un marchese zio, astuto e beffardo, abilissimo giuocatore di situazioni. Gabriella, non è morta. Ha simulato il suicidio. Sotto la veranda, come narrano, a Renato ed al marchese zio, un falciatore ed uno stornellatore, convenuti nel cortile della fattoria sottigua alla villa, sta fermo un carro colmo di fieno. La donnina, cadendo, non s'è fatto alcun male. Ora la sposa, più di prima viva ed innamorata, si è rinchiusa nella sottostante di un vicino castello insieme alla marchesa madre con il fermo proposito di vendicarsi e di punire il marito disobbediente. Renato è melanconico, inquieto: in lui rifiorisce, divorante, il desiderio della giovane moglie. Anche Giovanna ha perduta la sua gaiezza ed ha licenziati, poco anzi, suonatori e ballerini che erano venuti a farle omaggio nel suo giorno natalizio. Però il marchese vuol cacciarli, giurl, allegria per rischiarare l'animo inerte del nipote burlato e prepararlo alla vendetta. Comanda che la brigata sia richiamata e fatta entrare. Irrompono chiassosi contadini, ragazze, suonatori. La baldoria divampa. Il frecone eccita e travolge anche Renato e mentre egli danza con Giovanna sopraggiungono la suocera e la moglie. La marchesa madre, livida, si scaglia contro il genero e lo stacca dalla ballerina. I festeggianti, sorpresi, sfollano frettolosi. La Marchesa ingiuria un po' tutti. Renato la rimbecca. La vecchia, infine al genero di recarsi a chiedere perdono alla sposa: altrimenti: separazione; e se ne va con la figliuola. Renato sta per cedere. Lo zio lo esorta a resistere. E Gabriella torna: in un sospiro: Renato va a una partita di caccia. — Vi andrà con quella donna? — chiede ansiosa Gabriella. — Il zio confessa: — Se penso che per lei vo sfidaste la morte! — Gabriella ingenuamente confessa: No: questo non è vero. La via dell'finestra era sicura; un giuoco per impaurire il marito. Ma non lo sapplà Renato, chè potrebbe approfittarne a danno di lei. I cornisquillanti di caccia interrompono il colloquio. Gabriella tremante si nasconde in un angolo. Passa la cavalcata con la bella contessa Cataldi alla testa. Gabriella affranta s'abbandona fra le braccia del marchese zio singhiozzando: — Povera vita mia!

Terzo atto

Le luce del vespro incupisce il parco magnifico che ircondeggia presso la villa di cui appare il peristilio che sorregge una terrazza. Un muro di cinta corre a sinistra ove si apre un cancello da cui entrano la Marchesa e Gabriella. Il Marchese zio si fa loro incontro e annunzia di aver convinto, finalmente, Renato a rispondere al patto. — Accetta? — chiedono, con ansia, le donne. Il Marchese consegna loro un foglio: è una contro-proposta. La suocera, inforcati gli occhiali, legge: — Direte a vostra figlia — che non pronto ad aprirle le sue braccia — e ad accoglierla ancora in casa mia — qualora essa ritorni — per quella stessa via — che ha scelta per morire: — la via della finestra. —

La suocera imperturbata per la beffa, rimanda la figlia, accompagnata da Giovanna, al castello e si piazza risoluta in faccia al Marchese. Lo rimprovera del gioco da lui ordito, per vendicarsi, non c'è dubbio, del rifiuto da lei datogli ventiquattr'ore prima. Perfido, il Marchese va rammaricandosi di aver perduto quell'inestimabile tesoro di' onna, di docilità, di condiscendenza, e ride, ride, infine, beato mentre la suocera si allontana minacciosa. Renato entra capo, e rimprovera allo zio i tristi consigli datigli, e lo accusa di aver disturbato il suo sogno d'amore. Annotta: dalla oscurità del parco si avanzano Gabriella e Giovanna con una scala a pluoli. Attoniti, il Marchese e Renato, si nascondono dietro un cespuglio. La scala viene appoggiata alla veranda: Gabriella sale, sale, scavalca la balaustra. Giovanna fa l'atto di fuggire, ma vien fermata dal Marchese che le sussurra, concitatamente, di correre al castello ed avvertire che Renato si è rinchiuso dentro la villa con una signora. Renato è impaziente: vorrebbe salir su ed aprire la veletta della terrazza e far cadere la taglie, ma il Marchese lo trattiene. Gabriella, sono sperduta sulla terrazza, chiama sommessa Giovanna, invoca Renato e il suo perdono. Finalmente Renato, sciolta dalla stretta dello zio, corre su. La scena si anima; uomini e donne del contado, con fiaccole e lanterne, arrivano vociando e giunge pure la marchesa che si precipita dentro la villa ed appare, poco dopo, al balcone, esclamando, sbalordita: — *Mia figlia e suo marito!* — Fra le folle accorsa si smorzano risate. Uno stornellatore rivolto alla veranda, improvvisa un canto. Il vocio della gente, che se ne va, scema lontano. Renato e Gabriella si avanzano sulla veranda abbracciati. Nell'alba lunare riprendono la trama del lor dolce destino.

Giornali e Riviste

E' fama che Nicolò Paganini sia stato avaro; certo egli accumulò parecchi milioni nella sua carriera trionfale. Ma un suo nobilissimo gesto, a favore di un giovine artista — Ettore Berlioz — va ricordato in suo onore. E l'*Arte pianistica* lo rammenta, stralciando una pagina dalle Memorie di Berlioz. Questi, dopo aver narrato che Paganini, trovandosi a Parigi, lo indusse a scrivere la sinfonia « Harold » e poi ne patrocinò l'esecuzione, narra: « Il concerto era appena finito: io ero estenuato, quando, alla porta dell'orchestra, Paganini, seguito da suo figlio Achille, mi si avvicina gesticolando vivamente. In seguito alla malattia della laringe, per cui è morto, egli aveva allora già perduto la voce e non udiva solo, quando egli non si trovava in un luogo perfettamente silenzioso, poteva intendere o piuttosto indovinare le sue parole. Egli fece cenno al fanciullo, il quale, salito su di una sedia, avvicinò l'orecchio alla bocca del padre e lo ascoltò attentamente. Poi Achille, scendendo e voltandosi verso di me: « Mio padre — mi disse — mi ordina di assicurarvi, signore, che nella sua vita egli non ha mai provato in un concerto una eguale impressione: che la vostra musica l'ha sconvolto e che se egli non si trattenesse, si metterebbe in ginocchio per ringraziarvi ». A queste parole io feci un gesto di incredulità, ma Paganini, afferrandomi il braccio e mantenendo dei sì, sì, mi trascinò sul teatro, ove si trovavano ancora molti musicisti, si inginocchiò e mi baciò la mano. L'indomani ero solo nella mia camera, quando vidi entrare il piccolo Achille. « Mio padre sarà molto contrariato — mi disse — di apprendere che siete ancora malato e, se non fosse egli stesso così sofferente, sarebbe venuto a vedervi. Ecco una lettera che mi ha incaricato di portarvi ». E così bruscamente, lo suppongo che si trattasse di una lettera di felicitazioni e di complimenti. Lapett e lessi: « Mio caro amico! Beethoven spento, non c'era che Berlioz, che potesse farlo rivivere; ed io che ho gustato le vostre divine composizioni, degne di un genio qual siete, credo mio dovere di pregarvi a voler accettare, in segno del mio omaggio, ventimila franchi, i quali vi saranno rimessi dal signor barone Rothschild, dopo che gli avrete presentato l'acclusa biglietto. » N. Paganini ».

***

Occupandosi di moda estive, il *Giorno* nota che vi sono delle signore che hanno, se non altro, un poco d'ipocrisia, di fronte alla favolosa scollacciatura dei vestiti da ballo e lasciano di avere l'aria un po' più vestita, sicchè tutte le molte giovani signore, perchè, le altre, non offrano nessuna ipocrisia e si scollacciano *jusqu'à la chaine*. Alcune preferiscono, adunque, il *corsage* a scialle, incrociato davanti; dietro esso è molto aperto, meno aperto davanti; una scarpa di tulle attenua la scollacciatura e arrotolandosi attorno al collo molto mollemente, cade in lembo diritto, dietro. Sui vestiti interi, sempre così graditi nella loro semplicità, di una sola tinta, la finissima guarnizione di un colletto di *linon* delicato, di un grande e lieve *jabot* alla Robespierre, è la sola che viene a rilevare la linea sobria di questi abiti che portano sempre il nome di *petite robe*. Il *Relax* Maria Antonietta così giovanile, così fresco, è riapparso. Esso si fa in *linon*, in *organdi*, in mussolina. Talvolta, è fatto del medesimo tessuto del vestito: allora, si usa di buccolelli di nastro stretto, oppure di quel nastro a fiori o lamati che mettono, questo anno, una nota di fantasia sui vestiti. Il vantaggio di piume di struzzo riappare: si fa in piume non ricce, molto grande come dimensione e irregolare come forma, perchè sembri un'ala spiegata. S'impiegano, anche, per questi ventagli, penne di aquila, diritte e un poco rigide e si dispongono secondo la stessa forma. Bisogna confessare che questo grande ventaglio fa vento sul seno, mentre i ventagli di madreperla, di tartaruga, d'avorio traforato, tutti molto alla moda e che si prestano a eleganti attitudini, non hanno nessuna utilità pratica. Il guanto corto assume aspetti svariati e interessanti; quasi sempre ha un polsino di vera forma *mousquetaire*, allargandosi a trombe; qualcuno è abbottonato con doppia bottoniera; qualcuno è mantenuto fermo da un nastro sottile che passa in due occhielli e che si annoda, formando un fiocco; qualcuno è ricamato con lana o seta, in colori vivi che richiamano il vestito; qualcuno ha un orlo sfrangiato. Si vedono pochi guanti lunghi e molte braccia nude. Ma non tutte le braccia nude sono belle...

Vol forse avete letto sui giornali qualche notizia meravigliosa circa.

Se non l'avete, sappiate contenti apprendere che il Magico Ceiling è disposto spedire a tutti quelli (tutti da cielo) franco di spesa, i particolari di tale peculiare proprietà; così ognuno potrà giustificare lo in tal e come le forze costituzionali di persona a natura di questa cura è completissima e si effettua ora dolori od inconvenienti.

Le occupazioni giornaliere non hanno bisogno essere interrotte, e la guarigione è completa, tanto che i bruchere più e più necessarie, il rischio di un'operazione chirurgica è evitato, e le parti spesso frangono sane e forti come lo erano precedentemente. 16929

Arrangiamenti sono stati fatti in maniera che tutti i lettori di questo giornale saranno forniti con speciali particolari di questa cura senza spesa alcuna, e noi speriamo che quelli che sventuratamente si trovano sotto gli effetti dell'orrida si avvalgano della nostra generosa offerta.

Ricordate e spedite per posta il cupone qui annesso col vostro indirizzo

CAMPIONE GRATIS

Carl W. A. Collings & Sons (Chemists 311), 22 Theobald's Road, London, W. C., England.

Signori — Compiacetevi spedirmi, franco di spese, le informazioni e il campione per curare la mia emia.

NOME .....

INDIRIZZO .....

GIOIELLI - ORO

Platino, argenterie, bijoux antichi, compera al massimo - E. VIGLIANI, via Genova, 1. 50

LIQUIDAZIONE MOBILI per cessazione commercio

Via QUADRIO - corso Vittorio Emanuele, 35 1760

"OSCARUCH,,

Calzature Eleganti

LAVORAZIONE ESCLUSIVA A MANO

Giovita Scalvini, bresciano, nato nel 1791 e morto nel 1843, fu — dice *La Ronda* — un uomo disgraziato e scontento. Fu buon scrittore solamente nella traduzione del *Faust*, che è un mirabile esempio di stile scalviniano, perchè il doloroso Giovita, uomo riflessivo, cercò sempre di raggiungere qualche cosa di ripetto faustiano ed ebbe un'insaziabile nostalgia dell'Ironia. Incominciò con una dissertazione sul suicidio, e nel 1829 in un saggio sul *Promessi Sposi* cercò di dimostrare l'affilzione, la disperazione e la crudeltà della materia del gran romanzo. Egli scoprì — sotto le apparenze bonarie — l'impaziente antipatia ed il disprezzo del Manzoni per Don Abbondio. Si racconta che il Manzoni, a leggere lo scritto scalviniano, dicesse: « Ho letto anche ora le risate! ». Critico più severo che acuto, lo Scalvini fu, come poeta, un fallito; fu un tipico rappresentante di quei 300 morenle, inutilo di una coscienza nuova, che, mentre ravina la forma antica, non può esprimerne una nuova. Cagionevole, ombroso, insoddisfattissimo, egli era nato a questo melanconico destino di formentatore tormentato, per distruggere e distruggere. Onde usciva fra letture diversissime, assai disparate, ed una miriade di progetti e di abbozzi. Male inteso e tormentato in famiglia, Scalvini visse nove mesi in prigione e dichiarato reo di stato. Fu povero ed ammalato quasi per tutta la vita e cadde in bolla, verso la fine dell'esistenza, del Tommaseo, che gli tortura la vista infermo spedendogli prose e poesie per averne giudizi, le tribolò col peso della sua competenza vocabolaristica, disanimandolo dal tradurre il *Faust*. Ed a Tommaseo prepotente lo Scalvini scriveva, tra rassegnato e sdegnato: « Non ho mai dato un pensiero in vita mia ai sinonimi: nulladimeno, per mostrarvi la buona volontà, vi scarabocchierò qui sotto alcuna cosa ». Vita tragica e letteratura d'angoscia.

Il "tot" disinfetta le vie gastriche biliari ed intestinali.

La presente cartolina vaglia N. 35 per N. 8 vasi del Vostro veramente portentoso « tot » da servire per mio uso.

Ofidianova (Teramo), 27 giugno 1906.

Dott. Federico Jannetti
Medico Chirurgo.

Favorite spedirmi due tubi di « tot », urgendomi di somministrarlo a mia moglie, che è appunto convalescente di una grave infezione per bacillum coli. Spedite a mezzo posta verso assegno al mio indirizzo.

Casale Marittimo (Pisa).

Dott. Arturo Vannuccini
Medico Chirurgo.

Avendo necessità di adoperare per un mio famigliare i vostri insuperabili cachets di « tot », speciali inviatemene la cura completa a mezzo posta in assegno, con le istruzioni che in generale usate fare ai Medici curanti.

Dott. Valentino Gamgioni
Sopraintendenza Medica Manicomio S. Niccolò Siena.

Prego spedire all'indirizzo di S. A., contro assegno, due tubi « tot » che io sempre raccomando, avendolo trovato unico rimedio efficace sopra me stesso.

Santo Stefano Roero (Cuneo), 29-7-1907.

Dott. Ugo Antonelli
Medico Condotto.

CONTRO
DOLORI
di RENI e PETTO
ricorrono al
CEROTTO BERTELLI
(ARNIKOS)

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
TONICO RICOSTITUENTE del SISTEMA NERVOSO

Tosse
ASININA
Guarita col
Sciroppo **NEGRI**

Dott. G. LEALE
MALATTIE ORECCHIO, NASO E GOLA
CORSO OPORTO, 5

Roberto Tannenbaum
Chirurgo Dentista
Ha frequentato le migliori scuole di odontoiatria d'America del Nord e di Europa
Gabinetto in ALESSANDRIA, via Vittoria, 33

BOGNANCO
GRAND HOTEL e ALBERGO MILANO
Stagione Climatica, Idroterapica, Minerale
(10 giugno - 15 settembre)
Direzione generale Fratelli Anchieri — Ammin. Reg. C. Rossi — Servizio di prim'ordine — Sale da ballo e da giuoco — Caffè concerto.
Informazioni, schiarimenti:
Direzione Grands Hôtels BOGNANCO (Domodossola) - Ditta C. ROSSI e C., piazza Savoia, 4, Torino.

TERME DI VINADIO
CORSA RETTA GIORNALIERA L. 23
per famiglie prezzi a convenirsi

Dott. **TERME DI VALDIERI** (Cuneo)
Via Po aperte nel 1846
GRAND HOTEL
Prof. Servizio automobilistico - Posta e telegrafo interno
Cure delle meravigliose
e termali, mufle, stufe e bagni
Medico dirigente: Dott. Marchino.
Cura speciale
Dr. G. le malattie del ricambio e generali
Medico dirigente: Dott. Ferraro.
Per informazioni alla Direzione RR. Terme di Valdieri (Cuneo) o Corso Oporto, 72, Torino. 15136

IL VERO SEGRETO DI BELLEZZA
"NEVIDOR"

La signora che vuole conservarsi bella e sempre giovane deve usare solamente la CREMA « NEVIDOR », insuperabile per l'igiene e la freschezza della pelle, è esente da untuosità, preserva dalle rughe, dalle screpolature, indicatissima per lo scoloramento, rende la pelle bianca, fresca, alabastrina e vellutata.
E. BUSSOLINO, via Monticelli, 14, MILANO
Il vasetto L. 3.50 - Per posta L. 3.80

MOBILI
CURVATI
Completo Assortimento
Riparazioni - Noleggi
Mobili GIUNCO
Poltrone cloaut per comunali, mobili per locali
TORINO Ditta Alloggio Via Maria Vittoria, 16

VENE varicose, chi le trascura ignora le *gravissime conseguenze*. Vera specialità in Calze elastiche di lunga durata.
CINTURE ventriere per qualsiasi caso.
Raccomandate dai primari Medici, fatte a perfezione su misura.
SARDI - Via Lagrange, 9

ANDORNO-BAGNI STABILIMENTO IDROTERAPICO VINAJ
Apertura 15 Giugno - 15 Ottobre
Direzione medica: Prof. C. A. VINAJ - PEZZUTO
Prof. Lorenzo GATTI - Dott. Andrea VINAJ.

Le attribuzioni dei Commissari per le terre redente

Roma, 25, notte.

Un decreto reale in via di pubblicazione determina le attribuzioni dei commissari generali civili che nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina devono succedere nei prossimi giorni ai governatori militari. Alla diretta dipendenza del presidente del Consiglio i commissari generali, oltre a tutte le facoltà ed i poteri dei governatori ed a largha facoltà per i provvedimenti di urgenza, eserciteranno la vigilanza e l'alta direzione di tutti i servizi civili governativi e locali. E' ad essi deferita l'assegnazione ai diversi uffici dei funzionari impiegati ed agenti governativi nella rispettiva giurisdizione nonchè la nomina di quelli temporanei. I commissari generali civili potranno intervenire al Consiglio dei ministri per gli affari riguardanti le provincie da essi amministrate. Sono assicurati inoltre ai commissari generali i mezzi finanziari necessari alle loro gestioni ed a tutti i servizi civili nelle rispettive regioni. I commissari generali terranno la presidenza delle sezioni regionali della Commissione consultiva per le nuove provincie istituita con precedente decreto e che per le adunanze plenarie in Roma è presieduta invece dal presidente del Consiglio dei ministri. Contrariamente a quanto fu pubblicato da qualche giornale, nessuna modificazione è prevista nelle circoscrizioni amministrative nè negli ordinamenti e nella legislazione ancora in vigore nelle provincie redente. E' fermo proposito del Governo di nulla innovare che non sia assolutamente inconciliabile con le necessità urgenti delle popolazioni interessate e di ridare anzi piena efficienza alle autonomie provinciali e locali, togliendo di mezzo contrari provvedimenti del cessato regime durante la guerra e qualche incertezza verificatasi in questo campo nel primo periodo della nostra occupazione. (Stefani).

Nell'onomastico del Papa

Quattro militi reduci della guerra

Roma, 25, notte.

Ricorrendo oggi l'onomastico del Papa, al portone di bronzo era issata la bandiera degli Svizzeri, e nel cortile di San Damaso quella dei Gendarmi e della Guardia Palatina. I Corpi armati pontifici indossavano la tenuta marziale gala. Alle ore 7 il Papa ha celebrato la Messa nella cappella della Sala Matilde, alla quale hanno assistito circa 100 persone, alle quali ha distribuito la Comunione. Alle ore 8 il Corpo della gendarmeria si è schierato nel cortile di San Damaso, ove ha avuto luogo la cerimonia del giuramento dei gendarmi che sono rientrati nel Corpo dopo avere prestato servizio nella nostra guerra. Il comandante conte Coccoplieri ha quindi fatta la consegna della Croce di Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno ai tenenti dei gendarmi Ciprotti e Crisante e della medaglia d'oro di benemerenza al tenente Pozzioli, concesse dal Papa per l'odierna ricorrenza. Anche quattro militi reduci dalla guerra sono stati insigniti della medaglia «Pro Ecclesia et Pontifice». Il concerto della Guardia Svizzera ha suonato nel cortile della caserma del Corpo e quello dei gendarmi nel cortile di San Damaso. Alle ore 11 il Papa ha ricevuto in udienza la presidenza del circolo di San Pietro, che ha offerto al Pontefice il tradizionale cesto di fiori e frutta. Il Papa si è intrattenuto affabilmente coi presenti, interessandosi all'opera del circolo e, per dimostrare il suo compiacimento, ha consegnato al suo presidente comm. Croci, le insegne di commendatore dell'Ordine Piano. Al Pontefice sono oggi pervenuti numerosi telegrammi di augurio, da Capi di Stato, da prelati, e da molti Ordini religiosi ed Istituti, sono di gratificarlo. G.

Landru fa il misterioso

Un interrogatorio drammatico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, sera.

Il lungo e oppriniente esame del carcere non è riuscito a decidere Landru ad abbandonare il sistema di difesa che ha scelto. Accompagnato ieri nel gabinetto del giudice istruttore, che voleva interrogarlo sulla prima delle sue fidanzate, la signora Cuchet, e sul figlio diciottenne di questa, Landru ha mantenuto un'attitudine misteriosa e sconcertante. Il « Barbablèu » di Cambais non ha negato di aver conosciuto madre e figlio. Egli è stato impassibile. Facendo balenare agli occhi della matura vedova il prestigio della sua fortuna e di una vita esente da ogni preoccupazione materiale, Landru l'aveva decisa a seguirlo insieme al figlio a Vernouillet nell'autunno del 1915. Da quel momento non si sono più avute notizie dei due disgraziati. Durante una perquisizione vennero rinvenuti in possesso di Landru dei libretti di Casse di risparmio intestati alla Cuchet ed a suo figlio, e diversi documenti di Stato Civile. « Non vorrete farci credere — disse il magistrato — che la signora Cuchet sia partita lasciando i valori che possedeva ed i documenti, di cui poteva aver bisogno, nelle vostre mani ». « Dovevo spedirgliell! » rispose imperturbabile l'accusato. « Dove? ». « Non ve lo dirò mai. Cercate voi » rispose Landru, ripetutamente a sfida un gesto di rabbia. Fu si rinchiuse in un profondo mutismo, dal quale non si dipartì nemmeno quando venne messo a confronto colla nonna e col cognato della scomparsa. Landru accolse passivamente, con olimpica indifferenza, gli epiteti, non certo gradevoli, di cui i due testimoni non mancarono di gratificarlo. G.

La politica finanziaria alla Camera francese

Il Ministero ottiene 170 voti di maggioranza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

La Camera inaugura ci riserva la sorpresa di dare, prima che i suoi poteri siano spirati, i natali ad una nuova generazione politica. Vedremo. Sino a questi ultimi tempi il giuoco parlamentare si alternava fra tre o quattro «leaders», abituati a raccogliersi, con i loro interventi, sapientemente preparati, a termini più o meno lunghi, l'onore o l'onere del potere. Ma in due giorni l'aula del Palazzo Borbone ha avuto occasione di udire la parola di due oratori di un'altra scuola, che si sono imposti al rispetto della Camera. L'altro ieri era il presidente della Commissione degli Affari Esteri, Franklin Boullon, che, salendo alla tribuna quando il voto in favore del Ministero era già acquisito, rispose al Presidente del Consiglio, allorchè il suo intervento non poteva ormai più servire a nulla, unicamente per l'onore della coscienza, copiendo la ritirata dell'opposizione, che aveva perduto direzione, e costringendo i suoi stessi avversari a rendere omaggio al suo alto. Ieri era Demonzie, ex sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, nel quale l'applaudente assemblea salutava un grande oratore finanziario. Demonzie possiede una rara e pericolosa virtù: ha il gusto del rischio politico. E lo ha che ha osato, prima con articoli di giornali, poi col suo libro «Senza passare a Canossa», e finalmente con una recente interpellanza in Parlamento, difendere una di quelle tesi che basiano per farsi decretare un decreto di alto tradimento repubblicano: la necessità, per la Francia, di ristabilire le sue relazioni ufficiali col Vaticano. L'audacia, d'altronde, non fu sfortunata, perchè la sua tesi difesa, se non è stata accettata, ha raccolto però le pubblicae adesione di una dei più illustri parlamentari di Francia, dell'ex presidente del Consiglio Viviani. E ieri, in quella assemblea, che alla vigilia si era pronunciata in favore di Clemenceau e la cui maggioranza si era anticipatamente dichiarata solidale col Governo, Demonzie è venuto a denunciare la fragilità della politica finanziaria del Governo, con tanta autorità e logica e con tali risorse di dimostrazione che il ministro Klotz, nella sua abile risposta, si è non corretto premura di dichiarato d'accordo con l'interpellante.

Demonzie prepara un nuovo prestito nazionale

Specialista di questioni finanziarie e economiche, Demonzie ha parlato con una competenza e una moderazione che anche l'*Homme Libre* si affretta a riconoscere, sull'insieme della politica finanziaria del Governo. L'oratore si è diffuso nello esporre i mezzi di tesoreria sui quali il ministro delle finanze preleva i fondi, cioè i due miliardi di Buoni del tesoro mensilmente, e da 800 a 900 milioni di imposte, nonchè i tre miliardi della Banca di Francia. Alla fine di dicembre il risultato di questa politica sarà un debito endeggiante di 45 miliardi, senza contare i 29 miliardi anticipati dalla Banca di Francia. Che fare per risanare la situazione? Occorre un prestito di consolidamento. «Avevamo — dice l'oratore — da prima pensato a ricorrere al prestito internazionale preconizzato sin dal marzo scorso, senza aspettare la «Società finanziaria» degli Alleati, in quel momento tutti erano d'accordo. Ma quel tempo è passato e quella illusione è ora svanita. I nostri Alleati hanno le loro difficoltà proprie. L'Inghilterra vuole alleggerire il suo debito esterno e rialzare il suo cambio su New York. Dunque non vi è altra risorsa di quella di un grande prestito nazionale. «In quale epoca dovrà essere emesso? Clemenceau ha annunciato che le elezioni prossime si estenderanno per un periodo di almeno tre mesi e che cominceranno probabilmente in ottobre. Non si potrà in quel momento procedere all'emissione di un prestito. D'altronde in gennaio sarebbe troppo tardi, tanto più che l'attuale condizione economica-finanziaria ha provocato un particolare movimento generale che si ripercuote sui salari, sugli stipendi, sul prezzo delle derrate. La colpa del caro-viveri non risale al Parlamento, ma sulla instabilità finanziaria. Prima di presentarci al giudizio del Corpo elettorale — conclude Demonzie — dobbiamo avere compiuto il nostro dovere. Dobbiamo aver ristabilito le finanze e permesso al Paese di ristabilire i propri affari. Per giungere a questo bisogna procedere ad una liquidazione chiara e sincera: soltanto dopo saremo in diritto di raccogliere la fiducia del pubblico».

Un socialista a Klotz

Il socialista Auriol, che succede alla tribuna al Demonzie, esamina un altro aspetto del problema: Quello delle imposte, e in un'esposizione fortemente e solidamente documentata l'oratore dimostra che anche in questo campo l'empirismo trionfa». Klotz — dice — propone infatti 53 milioni di imposte sul consumo che non è fatto per far diminuire il costo della vita, e 850 milioni soltanto sul reddito quanto alla metà sui profitti di speculazione provvista a cassetto e il progetto di imposta sul capitale non è stato nemmeno proposto. Quindi nessuna politica di insieme, nessun metodo nella riscossione delle tasse, benefici di guerra, sul registro e sul reddito. Non esiste nè un programma nè una amministrazione. Come si può fare allora appello alla giustizia degli Alleati?».

La risposta del ministro delle finanze è improntata ad un ottimismo che, per dire la verità, ben pochi sembravano condividere. Commentando col consueto fraseggiare pieno di citazioni dal Demonzie, Klotz dice: «Io conto sul ritorno degli smobilitati per immettere la potenzialità economica e finanziaria del Paese e quindi nelle risorse del tesoro. Inoltre non ho bisogno di far balenare agli occhi dei contribuenti una lieta prospettiva. «Dopo essere stato raddoppiato le imposte — dice Klotz — esse saranno triplicate col gettito fatto in Italia. Senza dubbio sarà il momento di un consolidamento del debito galleggiante, ma bisogna lasciare che il Governo scelga il momento più propizio». E dinanzi tratteggiato per sommi capi la politica finanziaria che il Governo si propone di seguire, l'oratore ha annunciato che le nuove imposte soddisferanno tutti i gusti. Ve ne saranno di dirette e di indirette, senza contare i monopoli. Sarebbe rimasto da esaminare il problema della collaborazione finanziaria degli Alleati, ma il ministro si è riservato di farlo in occasione del trattato di pace. Così la continuazione del discorso è stata rinviata a più tardi.

Nella seduta antimeridiana di oggi la Camera, dopo aver udito le dichiarazioni del ministro Clementel, il quale ha esposto tutti i provvedimenti presi per impedire le importazioni fraudolente dalla Germania di prodotti manifatturati che importerebbero agli operai francesi una disoccupazione disastrosa, ha adottato un ordine del giorno puro e semplice che approva le dichiarazioni del Governo.

Ma dopo alcune spiegazioni di Lefèvre, vi ha rinunciato, accettando, invece, l'ordine del giorno di fiducia presentato da Cutiol. L'ordine del giorno puro e semplice è stato respinto con 302 voti contro 173. L'ordine del giorno di fiducia è stato approvato con 304 voti contro 131.

C.

L'inchiesta sull'abbandono del bacino di Briey

Parigi, 25.

La prova ufficiale che il Quartiere Generale francese aveva ordinato il bombardamento delle stazioni e degli stabilimenti siderurgici del bacino di Briey è stata recata (ingiustamente) alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla metallurgia, dal maggiore Picard, il quale ha presentato un ordine generale completo, dal quale risulta che gli aviatori dovevano bombardare ogni notte in prima linea le stazioni di Thionville e di Battemlourg, e qualora queste non avessero potuto essere colpite, concentrare i loro sforzi sulle officine. Questo ordine reca la data del 15 ottobre 1917 ma era stato preceduto da altri analoghi. Questa deposizione sembra chiudere questa parte dell'inchiesta, poichè, tranne il capitano Villaumet, tutti gli altri aviatori hanno dichiarato che avevano fatto quanto era possibile per distruggere anzitutto le stazioni, indi le fabbriche e gli stabilimenti del bacino di Briey, secondo gli ordini ricevuti.

(Stefani).

Per non mandare a casa i soldati...

Licenze ed avvicinamenti

Roma, 25, notte.

Il «Giornale Militare» pubblica la seguente circolare:

Nell'intento di decentrare e di rendere più spedito il servizio delle licenze illimitate e dei trasferimenti per avvicinamento alle famiglie dei militari che si trovano nelle determinate condizioni, vengono adottate a datare dal 1.o agosto prossimo venturo le seguenti modificazioni alle circolari 278 e 333 del «Giornale Militare» corrente anno:

Limiti in Libia e Cirenaica

1.o E' deferito ai Comandi di Corpo d'armata, sia mobilitati sia territoriali, di respingere le domande di licenze illimitate per i militari di truppa, le quali non riuniscono tutte le condizioni all'uopo prescritte dal numero 1.o della circolare 278 del «Giornale Militare» corrente anno, o che non possono essere accolte da esigenze di servizio in guisa che al Ministero vengano sottomessi per le decisioni soli i casi nei quali, a giudizio dei Comandi stessi, concorrono le circostanze necessarie per un provvedimento favorevole.

2.o I Comandi di reggimento o di deposito debbono per altro restituire senza inoltrare, le domande presentate giusta il n. 1 lettera C della detta circolare da militari che avendone ricuperata un'azienda agricola, industriale o commerciale, qualora appartengano a classi posteriori al 1896, giacchè essendo in questo caso evidente la inesistenza di titoli alla concessione, è superfluo esaurire la via gerarchica. Le domande già presentate s'intendono decadute e non dovranno neanche avere corso le domande dei militari della classe del 1899, della quale è prossimo il congedamento.

Trasferimento per avvicinamento alle famiglie

3.o a) E' deferito ai Comandi delle Divisioni militari, sia mobilitate che territoriali, oppure agli Enti autonomi non dipendenti da divisione, la facoltà di respingere le domande di trasferimento per avvicinamento alle famiglie presentate da militari i quali non possegnono tutte le condizioni all'uopo prescritte dal n. 11 della circolare 278. — b) E' deferita ai Comandi di Corpo d'armata, sia mobilitati sia territoriali, la facoltà di concedere il trasferimento per avvicinamento alle famiglie, prendendo gli opportuni accordi col Comando del Corpo d'armata al quale l'interessato deve essere trasferito, a favore dei militari i quali riuniscono tutte le condizioni all'uopo stabilite dal n. 11 della circolare 278, in dipendenza di quanto precede, i Comandi di Corpo d'armata si asterranno dal fare innanzi di trasmettere al Ministero domande di trasferimento per avvicinamento alle famiglie. Non dovranno avere corso d'ora innanzi trasferimenti dei militari della classe 1876.

4.o Nella Tripolitania, la facoltà di concedere il trasferimento per avvicinamento alle famiglie, spetta al Governo coloniale, ed in Cirenaica al Comando delle truppe; in Egeo e in Palestina ai rispettivi Comandi.

Ritorno ai congedi assoluti e ai passaggi alla M. T.

Roma, 25, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale cessa di aver effetto per i militari delle classi dell'80 all'89 inclusa, la disposizione di cui all'articolo 133 del testo unico della legge sul reclutamento, che sospende durante lo stato di mobilitazione il diritto dei militari di essere inviati in congedo illimitato od assoluto e di ottenere il passaggio dalla milizia mobile alla milizia territoriale. Per i militari delle classi posteriori a quella del 90, la disposizione di cui al citato articolo cesserà di avere effetto allorquando la esigenza dell'esercito lo consentiranno ed il ministro della guerra è autorizzato a provvedere in tale senso in base al presente decreto.

Bollettino militare

Roma, 25 notte.

Promozioni e nomine straordinarie per merito di guerra. — Graziani, tenente colonnello, promosso colonnello. — Colzianchi, tenente complemento 40 Fanteria, nominato tenente servizio attivo permanente. — Biasi, sottotenente complemento 76 Reggio Arsalto, nominato sottotenente servizio attivo permanente. — Ranzi, tenente: 1.o Genio, promosso capitano. — Testa tenente milizia territoriale Artiglieria Deposito costa-aerei Nettuno, promosso capitano.

Stato Maggior Generale. — Gianzotti, tenente colonnello, dominato presidente aggiunto Tribunale Supremo di Guerra e Marina. — Vigliani, maggior generale, collocato a disposizione. — Cuzzi, maggior generale, cessa di essere a disposizione avendo ripreso un comando mobilitato. — Martinengo Pio Ignazio, brigadiere generale, collocato in aspettativa. — Giampietro, brigadiere generale, nominato giudice effettivo Tribunale Supremo di Guerra e Marina. — Egidi, brigadiere generale, cessa dalle funzioni di capo di Stato Maggiore del Corpo di Armata Territoriale di Torino. — Boccacci, colonnello milizia territori

Cronaca Cittadina

Cronaca senza fili

La putrefazione della carne e la resurrezione dei morti - Fiori e spine di cimitero.

Non è vero che solo gli uomini abbiano il privilegio di andare all'altro mondo attorniati da una schiera di medici. C'è un po' di giustizia ora. Come abbiamo visto, una numerosa coorte di medici si è preso cura di quelle migliaia di poveri e abbandonati merluzzi che, nei magazzini della Dogana, esalavano tale onda di profumi da rovinare l'olfatto di un ippopotamo, e ne ha curato il regolare sotterramento.

Ma c'è voluto del tempo e della carta bollata! Tutto perchè i medici, non solo non si trovano d'accordo davanti al morto vivo, ma nemmeno — a quanto pare — davanti ad un merluzzo morto. La questione andava così (lo sapevo per le lunghe): Due commercianti erano in contestazione di compra-vendita. Durante lo scambio della corrispondenza, delle diffide, dei sequestri, i merluzzi, dal dolore o dalla noia, andarono in putrefazione. Ma i due commercianti tenevano invece duro. L'Ufficio d'igiene ebbe noi mentre un fiero sospetto: Che cosa rimaneva a fare quei merluzzo avariato nei magazzini del dock? A profumare l'ambiente, ad insegnare che in questo mondo nulla è eterno, ma tutto... marcisce? Non basta. L'Ufficio d'igiene ebbe il sospetto che quel merluzzo, in ben custoditi manicaretti, sarebbe stato ammannito un giorno alla cittadinanza, ed allora intervenne, ordinò una visita medica, ed il merluzzo fu posto sotto sequestro.

A questo punto incominciano le controversie scientifiche, cioè le cose si complicano!

Marcio o non marcio? — « Peggio che in Danimarca » affermano i medici municipali. — « Squisitissimo! » afferma il legale della Ditta proprietaria. Tanto squisito, che un'autentica celebrità della scienza, un professore della nostra Università, l'ha analizzato, l'ha trovato gustosissimo e ne ha offerto — perchè la scienza della volta è di una prodigalità... clinica — ad amici ed a colleghi senza che ne risentissero danni.

Naturalmente, la cosa ha impensierito il Prefetto. La faccenda poteva si complicasse nientemeno che con un tentato veneficio da parte d'un venerabile scienziato. Marcio o non marcio? Spiccionacci. Si compone allora una Commissione, composta del medico provinciale comm. Sacchi, del veterinario provinciale dottore prof. Sartirana, dell'ufficiale sanitario prof. comm. Alba, del patterlologo capo dell'Ufficio d'igiene prof. Bormans e del veterinario municipale prof. Pomella, assistita dal direttore della Dogana e da un rappresentante della Ditta. Totale cinque medici, compreso un batteriologo armato di microscopio.

La Commissione si mette al lavoro. Qual cuno propone il rappresentante della Ditta, come prima analisi, di nutrirsi per tre giorni esclusivamente di quel merluzzo. Il rappresentante suddetto sdegnosamente rifiuta, e la Commissione riconosce poi « in modo incontrovertibile che i merluzzi sono colpiti da un processo di putrefazione lenta, la cui origine risale a parecchi mesi addietro, e che pertanto la derrata è da ritenersi non commestibile, perchè pericolosa alla salute pubblica ».

Abbiamo tirato un sospiro. La questione andava troppo per le lunghe, senza soluzione. Quel merluzzo era come il serpente di mare. Ma adesso è... identificato. Adesso ci sono gli esperti di quel tal professore che non sanno più che pesci pigliare. Dopo la lettura delle risultanze dell'inchiesta, chi ha fatto testamento, chi ha vomitato... la propria indignazione al suo ospite, chi ha giurato: « Mai più inviti a pranzo da professori d'Università. Che ce la diano di solito a bere, può darsi; ma a mangiare, no ».

***

L'ora dell'altra controversia medica ci arriva da Sicilia. Un pregiudicato — come hanno visto i lettori — si ribella ai carabinieri, è ferito, trasportato all'ospedale, dove quei medici lo dichiarano in pericolo di vita. Sabato il commissario dà ordine che il ferito sia trasportato all'Ospedale militare, perchè sia meglio custodito, cioè piantonato. I medici si oppongono:

— E' un moribondo.

— Moribondo — risponde il commissario — ma pregiudicato.

— Benissimo: pregiudicato, ma moribondo — ribattono i medici, i quali hanno ragione.

Ma a questo punto interviene il ferito, il quale durante la disputa aveva fatto più che il moribondo; aveva fatto il morto.

Costui era stato lasciato nel suo letto, nella corsia, in attesa della sua ultima ora. Cioè, l'ultima ora di degenza nell'ospedale. Infatti poco dopo il ferito — il quale aveva fatto da guadagnare a fare, davanti alla scienza, l'uomo putrefatto come il merluzzo di cui sopra — evadeva dall'ospedale.

Se quell'evaso si decidesse, come tutte le persone importanti, a scrivere le sue memorie, potrà intitolare, a un dipresso, così: « Il giorno in cui mi trovai in agonia fu il più bel giorno della mia vita... ».

***

Medico di prosieri delicati è il dottor Molinari, nostro assessore comunale. Non solo occhiva gli ammalati a Torino, gli elettori nel collegio di Lanzo ed i fiori dell'eloquenza nella vita pubblica, ma ha cura pure della spera di giardinaggio del nostro Cimitero. Se tutti i medici si avvicinassero a quel sacro recinto dei morti... invece, in genere, dopo mandano la nota.

Vediamo una relazione a stampa del Municipio del seguente tenore:

« L'assessore Molinari riferisce: Per il servizio di giardinaggio ed interramento al Cimitero Generale occorre una provvista di duemila bauli di forma e qualità speciale, e cioè adatti agli usi a cui debbono servire. Il civico Servizio tecnico dei Lavori Pubblici ha preventivato per la provvista suddetta una spesa totale di L. 1800, in base alla migliore offerta presentata dal signor Tasso Francesco. La Giunta propone al Consiglio comunale di autorizzare la provvista di bauli di cui è caso, ecc., ecc. ».

Il dottor Molinari, oltre che un ottimo amministratore, è anche un ottimo medico. Tuttavia, senza voler essere indiscreti, osiamo credere che qualche cliente deve pur perderlo pure tanto... Ebbene, è dolce il sonno della morte quando il medico non ci abbandona e cura persino la provvista dei bauli « di forma e di qualità speciale » per i fiori della nostra tomba.

Servizio completo.

***

Sono nel cimitero e ci resto. Il nostro Sindaco sen. Frola è alle prese con un necroforo. Niente paura essere alle prese con un becchino quando si è vivi e in buona salute!

Il Sindaco e l'assessore Callanco l'hanno preso di fronte ed hanno riferito in Giunta l'odissea naturalmente poco allegra di quest'uomo di professione uomo di tutto. Il necroforo municipale Francesco Techillo, in servizio sino dall'83, dopo tanti anni di onorato lavoro, fu collocato a riposo. Ma l'uomo che aveva collocato a riposo stanno tanti altri, s'impensaliì pel riposo suo. E quando dovette lasciare liberi i locali della casa di via Borgo Dora, ai quali hanno diritto per organico i necrofori in attività di servizio, si rifiutò. Sono risultati vani tutti i richiami, le insistenze, le minaccie per sloggiarlo, tanto che il Sindaco ha dovuto iniziare causa contro questo ostinato ex-dipendente. La relazione di Giunta a questo proposito nota: « Il Techillo continua a permanere nella casa municipale, non ostante che egli sia proprietario in Torino di una casa nella quale, giusta le facoltà previste dalle vigenti disposizioni in materia, ha diritto di scegliere la propria abitazione ».

Sul tipo questo becchino, non è questione di abitudine. Evidentemente fa confusione fra « quattro assi » e « quattro muri ». Ha vissuto 36 anni fra gente che una volta collocata dove sapeva collocarla lui non si muoveva più. A quale inamovibilità crede d'avere diritto anche lui.

Quando lo faranno muovere di là, sarà per quell'uomo vissuto fra i defunti una specie di Giudizio Universale. Ma in realtà sarà un Giudizio... penale.

Il concordato di lavoro per i fattorini ed imballatori

Le Commissioni delle Ditte commerciali e dei fattorini ed imballatori (aderenti questi all'Ufficio del Popolo), sotto la presidenza del comm. avv. Ferdinando Becca, hanno stipulato il nuovo concordato di lavoro. Eccone il testo:

1.o *Salari minimi ed aumenti*: a) I fattorini ed imballatori che prestano opera presso grossisti in laleria, mercerie, drogherie, colonniali e prodotti chimici, vengono considerati in categoria unica, e saranno loro corrisposti i seguenti minimi e relativi aumenti sui salari raggualiati a mesi: da 18 a 21 anno salario minimo L. 150 — aumento salario 75 per cento sulle prime 100 lire; da 21 anni ed oltre salario minimo L. 200 — aumento salario 100 per cento sulle prime 100 lire; b) ai fattorini che prestano opera presso dettaglianti in mercerie, tessuti, sartorie e librerie, da 18 a 21 anno salario minimo L. 120 — aumento salario 80 per cento sulle prime 100 lire; da 21 anno ed oltre salario minimo L. 150 — aumento salario 100 per cento sulle prime 100 lire. Agli imballatori della categoria dettaglianti si accorda lo stesso trattamento accordato agli imballatori della categoria grossisti. Gli aumenti suddetti sono applicati sulla tasse dei salari corrisposti da ogni Ditta al 31 dicembre 1918, compreso ogni altro eventuale compenso straordinario. Il salario sarà corrisposto a settimana.

2.o *Organizzazione*: E' riconosciuta la Lega imballatori e fattorini di commercio, aderente all'Ufficio del Popolo.

3.o *Riposo festivo*: L'applicazione del riposo festivo sarà fatta secondo la disposizioni della legge vigente e le deroghe da essa contemplate.

4.o *Licenziamento*: Si riafferma il diritto al personale in caso di licenziamento, senza il termine consuetudinario di difida, ad indennità corrispondente.

5.o *Orario di lavoro*: E' riconosciuta la durata normale di 48 ore settimanali, con la aggiunta di quelle prestazioni d'opera consuetudinarie relative ai fattorini ed imballatori che precedono l'apertura e seguono la chiusura dei negozi.

6.o Ogni specie di lavoro *straordinario* sarà compensata col 30 per cento in più della paga oraria settimanale.

7.o *Ferie annuali*: Si accorda ai fattorini ed imballatori una settimana di ferie annuali interamente pagata, da fruirsi a turno, in epoche fissate dal principale.

8.o L'applicazione del presente concordato è fissata dal 1.o giugno 1919.

9.o *Commissione arbitrale*: Per dirimere le eventuali controversie relative all'interpretazione ed applicazione del presente concordato, si nomina una Commissione arbitrale, composta di due rappresentanti dei principali e due dei fattorini ed imballatori, e da un presidente, da eleggersi dai componenti la Commissione e, in difetto, d'accordo, dal presidente della Commissione provinciale arbitrale di Torino.

Il termine del lodo arbitrale per i lavoratori della mensa

prorogato al 23 agosto

La Commissione arbitrale nella vertenza fra i proprietari di esercizi pubblici e lavoratori della mensa ha prorogato fino al 20 prossimo agosto il termine utile per emettere il suo lodo arbitrale. La stessa Commissione ha deliberato inoltre, che per i casi di licenziamento, tanto per quelli effettuati, durante il periodo dello sciopero come per quelli eventuali fino al giorno in cui si pronunzierà il lodo, restano stabilite da d'ora in seguenti indennità: per la 1.a categoria L. 200; per la 2.a categoria L. 190; per la 3.a categoria L. 170; per la 4.a categoria L. 150; per la 5.a categoria L. 125, che equivalgono a 15 giornate e mezza di paga, compreso il vitto, per quelli che usufruivano dalle mancie, mentre per quegli altri che lavoravano a stipendio intero senza mancie, si dovranno pagare 12 giornate e mezza di stipendio regolare più un'indennità di L. 5 al giorno per egual numero di giornate, cioè 12 giornate e mezza. — Firmati all'originale: Proprietari: Prina Armando, Molinari Francesco, Giuseppe Feletti, Ettore Papi, Mulassano Amilcare, Bianco Lorenzo; Lavoratori: Masprone Giovanni, Ferrat Giuseppe, Valle Andrea, Cavallo Giac., Conti Giovanni, Chignoli Luigi, segretario Camera del Lavoro; Corinaldi, presidente della Commissione.

La vertenza degli operai grafici

Consueto Comizio, consueta comunicazioni, circa la necessità di stringere sempre più le file per una sempre più viva resistenza. In ordine alla vertenza, nessuna novità. La Commissione operaia attende comunicazioni dal Prefetto e il Prefetto deve essere in attesa di comunicazioni da parte degli industriali, che stanno discutendo tra loro per cercare una via di possibile intesa tra coloro che intendono rimanere fermi sulla pregiudiziale e quelli che vorrebbero superare la pregiudiziale per venire alla discussione sulle proposte avanzate dalla classe operaia. Per il momento non pare ancora che l'accordo sia prossimo ad essere raggiunto.

Al Fascio Liberale Monarchico

Radunatosi la prima volta l'altra sera il nuovo Comitato generale sotto la presidenza dell'on. avv. Paulè, venne concordemente affermata la volontà di rialzare energicamente in piena concordia di animi e di idee l'opera fattiva del grande Partito liberale italiano. Circa le nuove direttive, in tal senso, del Fascio liberale monarchico riassunse in un discorso-programma del Presidente, interlocutrono animatamente i soci prof. Brondi, dep. s., prof. avv. Tosca, gen. Rovagno, avv. Borzi, avv. Sola, De-Alberti, Giuliberti, comm. Bozzo, prof. Bonaudi, avv. Sabbioni, avv. Villata, dott. Desilvestri, avv. Armandia. Per l'ora tarda la prosecuzione della discussione venne rinviata ad una prossima adunanza indetta per lunedì 28 corr. alle ore 21. Nel corso della riunione vennero approvati i seguenti voti:

« 1.o Il Comitato generale del Fascio liberale monarchico, per la prima volta adunato, invia il suo fervido plauso all'Esercito, sui cimenti eroici della guerra vittoriosa, nelle dure vigilie a difesa delle civili libertà, presidio e orgoglio della patria. (Prof. Brondi). 2.o Il Comitato generale del Fascio liberale monarchico, nella sua prima riunione ricorda con patriottico sentimento di plauso l'opera compiuta dai ferraovieri durante la guerra e lo spirito di disciplina che li ispirò in recenti avvenimenti. (Avv. Armandia) ».

Venne poi deliberato l'invio dei seguenti telegrammi: « S. E. Tittoni, ministro Esteri - Fascio liberale monarchico Torino in piena concordia di spirito e volontà coi rappresentanti della patria ne accompagna con fede l'alto efficace opera, risolutamente intesa alle rivendicazioni nazionali sanzionate dalla immortale vittoria ». — « S. E. primo aiutante Campo generale S. M. il Re. - Comitato generale Fascio liberale monarchico Torino radunandosi prima volta nella ricostituita compagine delle forze liberali rinnova a S. M. antico devozione riaffermata dall'opera valorosa ininterrottamente compiuta sui campi della guerra dal primo Soldato d'Italia ».

Il suicidio di un facchino

Il facchino Ettore Catrola, d'anni 50, abitante in via Cellini, 26, ieri mattina, mentre la moglie ed i figli erano assenti, assicurò una funicella sulla sommità della porta della sua stanza da letto e si impiccò. Quando più tardi i familiari rientrarono e trovarono il Catrola cadavere, la casa fu tutta a rumore. Venne avvertito il commissario Collinarini della Sezione di via Nizza, il quale, dopo le formalità di legge, fece trasportare il cadavere alla camera mortuaria degli istituti universitari del Valentino. Si ignorano le ragioni del suicidio.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

I genitori dei giovani iscritti al campo estivo, sono pregati di trovarsi sabato 26, alle ore 21, in sede, via Bogino, 9, per comunicazioni del Commissario. Si ricorda poi che anche quest'anno durante il mese di agosto sono sospese le lezioni e riunioni dei giovani.

L'arrivo a Torino di un gruppo di giornalisti alleati

Un ricevimento all'Associazione della Stampa

Col treno delle 11, sono giunti ieri mattina da Milano, nella nostra città, un gruppo di giornalisti alleati, reduci da una visita del fronte italiano e della nostra zona di armistizio. Si sono trattenuti qualche giorno a Milano, dove visitarono i principali stabilimenti industriali. Si fermano per due giorni tra noi al medesimo scopo, poi ripartiranno per Parigi. Della missione fanno parte giornalisti francesi, inglesi, americani, portoghesi, cinesi e giapponesi. A ricevarli alla stazione di Porta Nuova si trovarono il senatore Cesare Rossi, e il comm. Corinaldi per la Camera di Commercio e una rappresentanza dell'Associazione della Stampa per dare ai colleghi il benvenuto a nome del giornalismo torinese.

Della comitiva fanno parte: Mr. La Porte Bernarde, Mast. Almada Negreiros (portoghese), Mr. De Rudder (belga), sig.a Seié-Ton-Fà, sig.na Tchung, sig. Hulling (cinesi), sig. Senkio-Uyeda, sig. R. Onisni, sig. S. Ousuni, sig. Sekizki Yasin (giapponesi), Mr. Morrison, Mr. John E. Rose, Mr. Eric Maclagan, Miss Helen Colt, Mr. Hugh Wallace (inglesi), Mr. Laport Bernard, Miss Alice Riggs Hunt, Mrs. Bond Allen (americani).

Al Ristorante degli ambasciatori al Valentino, la Camera di commercio ha offerto ieri sera un grande banchetto agli ospiti. Le tavole erano state disposte con gusto e signorilità, adornate con molti fiori, e trofei scendevano pure lungo le pareti della sala. Un'orchestra ha eseguito brani scelti di musica nuil'ana, che furono applauditi. Durante il banchetto ha regnato la migliore cordialità.

Parteciparono alla riunione il sen. conte Rossi, ex-sindaco di Torino, in rappresentanza della Camera di commercio, insieme ai consiglieri comm. Cornaldi o Negri e cav. Vovero, il nuovo vice prefetto di Torino comm. Crispo Moncada, il comm. Doglioti, segretario generale della Camera di commercio ed il cav. avv. Colla, segretario, i colleghi Zanzi per l'Associazione della Stampa Subalpina e Travesino per il Sindacato corrispondenti, il cap. Lampugnani, un valoroso della nostra guerra, capo della missione, ed altre personalità. Allo « champagne » il sen. conte Rossi ha pronunciato, tra la più viva attenzione, un indovinatissimo brindisi in lingua francese, brindarono agli ospiti gentili che avevano compiuto un « pellegrinaggio d'amore », dove si combatterono le comuni battaglie per la libertà e la civiltà. Dopo un inspirato pensiero al Belgio invaso e calpestato, accennò con brillante improvvisazione alle aspirazioni italiane sui paesi della Dalmazia, recentemente visitati dalla comitiva dei giornalisti e concluse auspicando alla Pace rinnovatrice del mondo e delle genti. Brindarono pure il vicesindaco e il collega Zanzi per il giornalismo torinese, salutando la stampa di tutti i paesi alleati qui giunti, dopo un pellegrinaggio attraverso i paesi liberati, per visitare le industrie, le opere dell'arte e i monumenti storici del nostro Piemonte. Brindarono in seguito Rudder, belga, il quale alzò il bicchiere alla « grande amica del Belgio », la nazione che fra le prime sentì nell'anima nobile il martirio del Belgio calpestato, Nain, il quale affermò essere l'Italia non un popolo solo d'artisti, ma di lavoratori, la signorina Tchereng, della stampa cinese ed il sig. Cone di quella inglese.

I brindisi intonati a grande amicizia vennero molto applauditi.

La missione giornalistica, che nel pomeriggio di ieri ha visitato gli stabilimenti « Fiat », continuerà oggi le sue visite in automobili messe a disposizione dal Comando militare e colla guida degli egregi comm. avv. Doglioti e avv. cav. Colla della nostra Camera di commercio. Alle ore 14 si recheranno a Superga.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 17, la missione giornalistica sarà ospite dell'Associazione della Stampa. Si pregano i soci dell'Associazione di voler intervenire al modesto ricevimento per fare atto di omaggio ai loro colleghi esteri.

FIORI D'ARANCIO

A *Torino* - *Bertalmia Cesare* di Carmagnola con la signorina *delle Marie* di Torino.

A *Monza* - Il Dottore *Giunio Giovenale*, di Torino, con la signorina *Diana Ferri*.

Onorificenza

Con recente decreto, su proposta di S. E. il Ministro dell'Interno, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor Carlo Sesia. La meritata onorificenza al noto e distinto Industriale in apparecchi di riscaldamento, che con operosità seppe elevarsi e perfezionare la sua industria, riuscirà gradita a quanti hanno potuto conoscere i suoi meriti.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
" Tragedia senza lacrime „
entusiasma e conquista tutti

« *Tragedia senza lacrime* », nella sua trama alternata di fine sentimentalità e di piacevoli burle, e brioscamente spiritosa, è una delle più graziose e bizzarre films e piace sempre più. Ottimissima e comica in giusta misura ne è l'interpretazione, specialmente per parte di Cecyl Tryan, che raccoglie molta simpatia e ammirazione.

Nel fresco Giardino d'Estate

Enzo Tacci ha rinnovato ieri sera i suoi grandi successi ottenendo calorose accoglienze nel suo repertorio di dieci canzoni napoletane. Sono stati applauditi pure i bravi *Cornilly*, nel loro duetti, e le danze moderne e originali delle *Sorelline Tarchi* e della coppia *Bellaville-Savanis*. Per lunedì 28 si annuncia: *L'ospitale della morte*, interpreti la bellissima *Thea e Ugo Piperno*.

CINEMA ITALA
Gastone Monaldi
signoreggia un pubblico enorme

Sempre affollato di un pubblico avido di forti e singolari sensazioni è in questi giorni il *Cinema Italia*. La drammatica film, *Il re della notte* interpretata magistralmente da Gastone Monaldi, ha valentato nelle sue due prime parti un successo enorme, che aumenterà e giungeggerà nella 3.a ed ultima parte: *Dolores*. Questa verrà proiettata da lunedì 28, e porterà una conclusione logica e pur originale alle sensazionali avventure nella malavita di *Silenzio, il re della notte*.

Al " Salone Ghersi „
Pepa Bonafé in " Anime gemelle „

La bella ballerina spagnuola ha ottenuto ieri accoglienze ben meritate per la sua squisita interpretazione di « *Anime gemelle* ». La film, intessuta di violenti passioni e di miti sentimenti, perfetta come messa in scena, ha conquistato subito l'ammirazione del folto pubblico del *Ghersi*. Nel salone superiore, senza *obbligo di consumazione*, si possono godere i concerti del *Quartetto artistico*, egregiamente diretto dal M.o Caminati.

CINEMA ROYAL
Ultime repliche di: "Lo fassile ed del femo„

La bellissima film, che passa dalle fantastiche finzioni della leggenda, alle tristi e varie vicende della vita reale, continua a ottenere un grande successo. Oggi e domani se ne avranno le ultime repliche. Lunedì 28:

MARGHERITELLA di Mario Praga

semplice storia di grazia e d'amore, ideata dall'illustre autore della *Crisi*, e messa in scena dalla *Silentium-Film*.

Il Conte di Montecristo

Oggi e domani ultimissime repliche del 2.o episodio: *Il castello d'If*. Lunedì: 3.o episodio: *La forza dell'oro*. L'edizione che si proietta al *Cinema Borsa* è superlativa di stampo, di modo che, data la giusta distanza del quadro, ne risulta una proiezione perfetta, e la splendida *film* assunta accresce di attrattiva.

LE FILMS DELL'AUDACIA E DELL'ENERGIA

Questo films straordinarie, nelle quali tutto è eccezionale, dal soggetto all'interpretazione alla messa in scena, ci vengono d'America. Chi presenziò al successo clamoroso del *Fantasma della morte* e della meravigliosa protoforme attrice *Peria Il Nile*, non può che essere attratto dall'annuncio della comparsa di una film del genere. Tale film è

Il servizio segreto

che trionfa attualmente al *Cinema Teatro Vittoria* nella pienezza della sua opulenza drammatica e nella sorprendente varietà della più turbinosa sceneggiatura. *Servizio segreto* è tutto movimento, colpi di scena, anelelà, brividi, attese angosciose, desiderio di antivedere, di sorulare l'ignoto destino di domani. E come tale affascina e conquista.

" L'appello del morente „

è il titolo della prima delle quattro serie e la prima vicende del protagonista hanno già avvinghiato la curiosità di migliaia e migliaia di spettatori. Quattro personaggi si scontrano in una favolosa battaglia di ideali e di interessi: Lola (la bellissima ballerina Vernon Castle), il capitano Parr, Castro (il più terribile delinquente moderno) e Don Luis de Lima. Oggi e domani ultime repliche della prima serie. Lunedì 28:

"Salvataggio in aeroplano „

seconda serie, nella quale si assisterà, al Cinema Teatro Vittoria, ad avvenimenti quasi incredibili che danno le vertigini.

Oggi alle " Splendor „ IL CIECO

Oggi: *Il cieco*, di Bernardini, interpreti Tilde Kassay e Livio Pavanelli, della « Caesar ». Lunedì: *Marion Delorme*, di Victor Hugo.

FREGOLI è sempre FREGOLI

Ieri sera più di mille persone non hanno potuto trovar posto al *Teatro Parco Michelotti* per la prima rappresentazione di *Fregoli*. Questa sera lo spettacolo si ripete. Domani, domenica, due grandi rappresentazioni.

Negozianti denunziati

Le tre Squadre dirette rispettivamente dai funzionari sigg. Rossi, Fusari e Brunetti, hanno denunciato all'Autorità giudiziaria i seguenti negozianti per vendita di generi alimentari a prezzo superiore al calmiere: Bodio Teresa in Cirsero, via Franco Bonelli, 4; Pecol Valentino, via Duchessa Jolanda, 8; Castelli Letizia ved. Cappio, via Balbis, 8; Camerio Margherita in Bollati, via S. Francesco da Paola, 4; Galvagno Bartolomeo, Piazza Solferino, 6; Gino Adelaide, via Parini, 3; Passione Giuseppe, via Monti, 19.

Gli esercenti: Orsetti Teresa, Cargnino Maria, Vasiamiglio Felicita, Fanto Bernardo, Rodi Zefferino, Arino Giuseppina, Poletti Emma, Sogne Luigia, Percivelle Luigia, Cavalieri Luigi e Cravanzole Ida sono stati denunziati in contravvenzione per omissione dei cartellini indicanti i prezzi delle merrate alimentari, dei manufatti e dei tessuti di lana e cotone. I negozianti in calzature: Genero Giovanni, via Nizza, 329 e Verguano Michele, via Nizza, 197, sono stati denunziati in contravvenzione per inosservanza delle norme circa la vendita delle calzature.

I pasticcieri: Cafferati Erminia, via Madama Cristina, 19 e Prevosto Giuseppe, via S. Secondo, 7, sono stati denunziati in contravvenzione per fabbricazione e vendita di dolciumi vietati.

Le Guardie municipali denunciarono all'Autorità giudiziaria Arcasi Andrea, via S. Quintino 23, per non avere nell'esercizio la dicitura dei prezzi delle consumazioni; Bertinetti Lorenzo, via Villafranca, 68, per avere in vendita calzature senza il prezzo impresso sulla suola; Peletti Giuseppe, abitante a Volvera, negoziante, perchè sul mercato di Borgo Dora s'era rifiutato di vendere un cesto di foglie di cavolo; Cerutti Giuseppe, esercente latteria in via Rossini, 14, e la sua consorte Oggero Maddalena, per vendere latte a prezzo superiore a quello del calmiere; Ferrari Luigi, esercente calzoleria in via Cavour, 5, per aver venduto un paio di scarpe tipo comune senza il ribasso del 30 per cento, e Ferraris Quirico Marcellina, piazza Madama Cristina, 5, per vendere legumi a prezzo superiore al calmiere.

Alla guardia medica

E' ritorno al medico di guardia di S. Giovanni in via Carlo Marcon, d'anni 58, il quale mentre ritornava alla sua abitazione in via Guastalla, 12, era stato aggredito da due sconosciuti che lo colpirono con un colpo contundente alla testa, producendogli lievi guarigioni in quindici giorni. Il Moreno non sa a che attribuire esattamente il motivo dell'aggressione, a meno che gli sconosciuti abbiano inteso di derubarlo.

— Il soldato Mario Bertello, d'anni 20, abitante in via Casalborgone, ieri volle leggere la carretta ad una carrozzata di fucile che aveva ricevuta nel parco Michelotti, ma il bozzolo esplose e le scheggie ferirono il giovane alla fronte ed al labbro inferiore. Il medico di guardia al San Giovanni lo giudicò guaribile in quindici giorni.

I derubati.

Un ignoto ladro si introdusse nella portineria di via Beaumont, 8, e vi rubò 1250 lire in denaro e vari oggetti preziosi del valore di 730 lire, a quanto pare la somma era stata riscossa dal portinaio in questi ultimi giorni per conto del proprietario della casa.

Note spicciole

Comitato Prigionieri veterani. — Domenica, 27 corr., si effettuerà il consueto pellegrinaggio a Superga per deporre nella basilica, alle ore 16, alla solenne commemorazione dei tre defunti. I signori soci sono invitati ad intervenire unendosi alla Presidenza con bandiera che partirà da Piazza Castello, alle ore 8.30.

Società Mutua Ferrovieri. — I soci sono pregati di prendere parte alle elezioni del Consiglio d'Amministrazione che avranno luogo alla sede sociale, via Giovanni Prati, lunedì 28 corrente mese, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Lega Esercenti pubblici ed affini. — Assemblea sabato sera, 26 andante, alle ore 21, alla Camera del Lavoro, per comunicazioni della Commissione ed elezione del Consiglio

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. drammatica Carini-Gentilli). — Ore 21: « Le lacrime e le stelle » Grottesco in tre atti di L. Chiarelli.

ALFIERI (Comp. Nazionale di operette Barzini). — Ore 21: « La regina del fonografo » operetta in tre atti.

TEATRO DEL POPOLO (Compagnia drammatica). — Ore 21: « Il castello sterile ».

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.

MAFFEI — Grande spettacolo di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-65) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI. — « Le mogli e le arance ».

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto musicale

Gli spettacoli teatrali di domani

Teatro Alfieri, ore 15.30 e 21: « Santarellina », operetta in 3 atti. — **Politeama Chiarella**, ore 15: « L'imbecille » dramma in tre atti di Kisleniewicz; ore 21: « Il re » commedia in quattro atti.

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Ufficiali di commercio:
Pressione barometrica ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 25 + 26.3
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 11.7

Stato Civile di Torino

25 luglio 1919.

NASCITE: 12, cioè maschi 5, femmine 7.

MORTI: Camerio Natale fu Carlo, d'anni 77, di professione, contadino — Krzywczyk Jan, di 49, di Ekaterinoslaw, Galizia — Musso Luigia n. Ferrero, di 52, di Leyni, casalinga — Carrera Maria n. Iramina, di 68, di Torino, casalinga — Miola Maria ved. Picchio, di 76, di Torino, casalinga, via Brindisi, 19 — Castaldi Guido fu Giuseppe, di 66, di Nizza Monferrato, commerciante, via Principe Tommaso, 1 — Peirone Stella fu Giuseppe, di 56, di Milano, panettiere — Crespetero Giuseppe fu Giovanni, di 52, di Vibo Piccolino — Zorgnotti Anna ved. Ferrero, di 81, di Torino, fattorese — Algeri Genova ved. Adamo, di 63, di Roma, casalinga, via San Paolo, 2 — Dalmasso Vittorio fu Giovanni, di 84, di Torino, tipografo, corso Vittorio Emanuele, 73 — Rocca Giacinto fu Pietro, di 67, di Torino, manovale, strada Sassi, 157 — Mesh di Rovo, di 58, di Delvino, farmacista — Pezzinato Angelo, di 40, di Pasierina, fattore.

Residenti in Torino 19, dei quali 2 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 3. Totale generale, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 21.

NOVITA' TEATRALI

Le lacrime e le stelle
Tre atti di L. Chiarelli

(*Politeama Chiarella* - 25 *luglio* 1919).

Il lavoro ebbe ieri sera un'accoglienza festosissima, più piena. Una parte del pubblico lo applaudì con più benevolenza che calore e convinzione: una mancanza esigua, ma che può si fece sentire, fino alla fine del secondo atto e del terzo; e, tanto per tornare alle abitudini dell'anteguerra, qualche spettatore meno paziente volle gittare il suo fischio di disapprovazione. Abitudini gli autori teatrali non si facciano illusioni: ai fischi si ritorna, dopo una lunga tregua. Non è nè una bella, nè una buona consuetudine quella di fischiare l'opera di teatro, ma è così intimamente italiana, che la guerra europea l'ha soffocata, ma non uccisa.

Ad ogni modo *Le lacrime e le stelle* non sono un bel dramma. Sono almeno un dramma? Non ci pare. Ci si presenta in questi tre atti un Chiarelli pieno di letteratura e di mediocre letteratura, che fa dialogare i personaggi per frasi che vorrebbero essere poetiche e non sono. Nè quella è poesia, nè gli uomini della vita parlano così. Il presupposto dramma psicologico si volatilizza in parole che stonano senza creare nè un carattere, nè una situazione. Il lavoro è stucchevole, con le sue interminabili parlate. E il tema della guerra che s'innesta su alcuni motivi d'amore, di gelosia, di tradimento e di pentimento è trattato anch'esso senza profondità di scoperta. L'idea che la guerra elevi, purifichi, salvi e risani, così trattata, non tanta facilmente ottimista non persuade ieri sera neanche i numerosi spettatori che si vedranno tornati dal campo. G. Chiarelli, autore di avanguardia, si è perduto con questi tre atti nel circolo ormai chiuso e deserto della mediocre, per quanto abile, teatralità di una volta. Dall'autore di un lavoro così pieno di carattere come *La maschera e il volto*, il pubblico s'aspetta perlomeno qualche cosa di singolare. I colpi di effetti scenici, i vecchi trucchi lo lasciano indifferenti quando non lo fanno protestare.

Così il lavoro, che può esser solo una fra di ogni atto dalle due alle tre chiamate, e che si replicherà domani sera, si può dire caduto anche a Torino. Dopo di che teniamo a dire che il Chiarelli, di tanto ad capo superiore, resta, anche attraverso una prova non riuscita, uno degli autori nostri di teatro più degni di considerazione e di popolarità. Il successo e la lode saranno dunque per lui altra volta.

Vari bene sarà fatto sui giornali qualche cosa su questa incresciosa cura.

Se non l'avete, sarete contenti apprendere che il Capitano Colling è disposto spedire a tutti quelli affetti da grida, tosse o da presa, il particolare di questa benefica scoperta (ed ognuno potrà guarire), come lo fu lui e come lo furono centinaia di persone. La natura di questa cura è semplicissima e si effettua senza dolori ed incomodità.

Le comunicazioni giornaliere non hanno bisogno essere interrotte, e la guarigione è completa, tanto che il medicare non è più necessario. Il rischio di un'operazione chirurgica è evitato, e le parti affette divengono sane e forti come lo erano precedentemente.

Arrangiamenti sono stati fatti in maniera che tutti i lettori di questo giornale saranno forniti dei sopradetti particolari di questa cura senza spesa alcuna, e noi speriamo che quelli che sventuratamente ci trovano affetti dal male dell'ersia si avvalgano della nostra generosa offerta.

Ricordate a rivolgervi per posta il coupon qui attaccato col vostro indirizzo.

CAMPIONE GRATIS

Capt. W. A. Collings & Sons (Casella 311), 22 Theobald's Road, London, W. C., England.

Signori — Commissionari spedirmi, franco di spese, il informazioni e il campione per buono la mia spesa.

NOME .....

INDIRIZZO .....

GIOIELLI - ORO

Platino, argenterie, pelliccie relative, compera al massimo - E. VIGLIANI, via Genova, 1.

LIQUIDAZIONE MOBILI per cessazione commercio

F.lli QUADRIO - corso Vittorio Emanuele, 32

"OSCARUCH„
Calzature Eleganti
LAVORAZIONE ESCLUSIVA A MANO
VIA NIZZA
Angolo Corso Valentino
Succursale N. 1 - Corso Orbassano, 9

Hôtel FRANCE TORINO, via Po, 22, e Accademia Albertina, 1. Colazione L. 3 - minestra, un piatto guarnito, frutta, vino. — Dieci biglietti per colazione L. 28. — Pensione mensile da L. 140 — Camere da L. 3 in più.

DENTIERE BOCCA e DENTI COMPLETO
Oro, Argento e Platino acquisto - P. RIVOIRE
Piazza Vittorio Emanuele I, N. 1, Angolo via Po.

Non più
MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI
"IDEU„
Unico e solo prodotto del mondo che non le stanchezze degli occhi, evita le spiacevoli conseguenze. — Un libro gratis a tutti.
V. LAGALA, Via A. Scarlatti, 126 - Napoli

GHIACCIAIE
Sorbettiere americane - Casse per vetrerie - Bagni - Docce - Semicupi - Tubi gomma per uso vari.
GREGORIO BOSISIO TORINO via Palazzo Città, 12

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, debolezza sessuale. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES dalle 9-30, 13-15, 17-

ULTIME NOTIZIE

Tittoni riconduce la Conferenza alle questioni essenziali del grano e del carbone

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 25, notte.

Sembra che Tittoni stia liberandosi dalle piccole tenaglie balcaniche sulle quali i miopi, i compromessi e gli incoscienti, continuano ad imperniare il loro giuoco anche in quest'ora formidabile dei destini europei. Se così è realmente, Dio ne sia lodato, per il coraggio che il nostro rappresentante alla Conferenza manifesta di fronte alle consorterie della mistificazione! La Balcania, con tutti i suoi annessi e connessi, è per il momento una ridicolaggine deviatrice al petto delle necessità che stanno assediando anche le più potenti comunità europee. Tutti gli arzigogoli sulla Tracia e sulla Georgia, su Smirne e su Budapest, non valgono per ora una tonnellata di carbone o un sacco di grano. Sarebbe facile aggiudicare il Levante in maniera da far sturare bottiglie di champagne ai più puerilmente ingenui dei nostri nazionalisti. Il difficile è invece procacciarsi il carbone ed il grano, che sono indispensabili per scongiurare l'arresto della produzione e la prospettiva della fame.

La proposta di Tittoni

Orbene, ci risulta che ieri Tittoni ha voluto affrontare in prima linea queste difficoltà. Occorre notare che il Supremo Consiglio della Conferenza si riuniva oggi sempre dopo i tre giorni di vacanza che vi è regolare. Quasi tutti presumevano che il massimo tema della sua ripresa dovesse essere il trattato in gestazione per la Bulgaria. S. presannunciava quindi una seduta balcanica come tante altre, vale a dire un nuovo episodio di quel piccolo mondo antico, in cui la più parte della Conferenza si è incaponita per incapacità di ascendere. Invece, il capo della Delegazione italiana, in posto sotto alla seduta di oggi, il problema del carbone o del grano stesso quello che dell'ora trascende ogni altro. Devesi notare che da mercoledì si trova a Parigi anche il ministro Schanzer. Tittoni, anzi, ha di nuovo conferito con lui stasera. Crediamo che alla seduta consigliata della giornata assistessero Clemenceau, Balfour, White e Makino. Dunzi a questi suoi colleghi, Tittoni ha preso la parola sulla situazione carbonifera e alimentare nei riguardi di tutte le genti alleate, ed in ispecie nei rapporti dell'Italia. Si può supporre che la tinta del suo quadro, generali e particolari, non siano state leggere. Coloro che non mentono a se stessi e agli altri, sanno benissimo come, ad onta delle apparenze, chi adesso calchi le linee, non fa che approssimarsi alla realtà. Certe, nessuna realtà è irrimediabile a uomini che diano profitto della forza che fornisce la coscienza, o anche la realtà europea, al fondo della storia di oggi, potrà essere superata con sorti migliori di quelle che toccarono a Ninive e a Babilonia, fin le prime condizioni per superarla, e di giungere la tavola Eviglionevole. Tittoni ha voluto ieri giustificare la tesi — invero la sua e quella di tutti i delegati italiani — che l'Europa non perisce di morte violenta, ma di consunzione. Ed ha posto di avanzato subito quella proposta, che a suo avviso, costituisce il rimedio più urgente. La idea che egli ha lanciato è di ricostituire sull'istante le due grandi Commissioni interalleate, che durante la guerra funzionarono a Londra, cioè la Commissione per gli approvvigionamenti, e la Commissione per il carbone.

Il Consiglio Supremo ha ammesso l'estrema urgenza del problema e ha dato immediatamente a Tittoni e all'americano Hoover l'incarico di riassumere e concretare la proposta italiana in un piano pratico. I due incaricati, senza indugio, dovranno presentare domani al Consiglio supremo le loro conclusioni. In fesse il queste. Il consiglio mostrerà il suo verdetto: se la proposta di Tittoni verrà accolta, assisteremo fra breve alla ricostituzione delle due grandi Commissioni londinesi.

Una visione superiore

Ma [illegible] Per conto nostro, siamo con il pessimismo molto scarso che la proposta di Tittoni verrà accettata. In verità, si tratta anche in certezza che si tratti di una proposta adeguata, sebbene sia possibile che l'Italia, per ora, non sia potesse assumere direttive. Ci spiacerà anzi in dovere di esprimere anche il nostro convincimento, che cioè, ristabilendo di di grilli nel cervello di parecchi, sotto quella cachetta incredibile la quale grassi perde ricominciano con giorno di più, si risolverebbe in un pericolo. L'eccellente interesse circa di grande è solo grandi della sua importanza, perchè diventerebbe un cavillare troppo accademico e troppo politico, infine, mentre è inutile pensare alla politicanteria, è diabolico pensare soltanto economicamente. Ma la politica di Tittoni per ora pare vogliamo trarre a viva una Europa non politicaccia che non pensano gli odierni uomini. La salvezza risiede invece in una concezione in cui la politica e l'economia si fondino insieme scaturendo il pensiero delle grandi visioni. Che non esiste questo sorrida pure perchè non è capace d'altro. Chi invece è in grado di capire, sa che la visione salvatrice può contemplare soltanto una storia sprigionante e nuova per collocare al più presto possibile tutti i grandi fasci civili per il tramite delle correnti utili. Esistono in Germania come in Inghilterra, in Francia come in Italia, delle correnti di borghesia pensosa e di operai svegliati, le quali si riassumiranno ovunque e che sarebbero pronte ad intraprendere il lavoro nel mondo con metodi eguali. Queste correnti borghesi ed operaie attivi in ogni grande Paese sono le sole che, collegandosi, possono mettere fine, almeno per un certo tempo, alle differenziazioni micidiali che le contrarie nazionalisti vorrebbero ancora oggi mantenere vive sulle rovine sonore della fame.

Se Dio donasse all'Europa di oggi lo statista che le manca, egli attaccherebbe subito il grido: politica ed economia e collegamento immediato fra le correnti di avanguardia borghesi ed operaie delle maggiori nazioni europee senza distinzione. Ogni altra idea è destinata ad un fallimento quasi certo. Ogni altro che convoglia solo un grano di particolarismo e di differenziazione è destinato a incontrare cento gradi di egoismo. Chi si occupa in un mondo cinacciato della salute di pochi dì scrupoli il diritto al pensare solo a se medesimi. Soltanto una visione superiore può sollevare gli animi delle masse in ogni paese. Senza questa sollevazione ogni supremo consiglio granario o carbonifero riattivato a Londra per la pace come per la guerra, diverrebbe un trastullo fra le mani della Federazione dei lavoratori e della Federazione dei trasporti. Il risultato sarebbe a suo tempo un «si salvi chi può» nell'intero campo economico. Conticuerebbe una serie di frammi oscuri e giganteschi i cui protagonisti sarebbero le più vitali necessità degli uomini.

Il dramma del carbone inglese

In questi giorni, per esempio, dovrebbe leggere dietro con acume al dramma del carbone inglese, ricordandovi però che per ora non siamo se non al primo atto. Tutta la precipitazione con cui la Conferenza si è immersa nella discussione granaria e carbonifera non deve lasciar credere che si profilino eventi sensazionali. Eh no! Se è destino che tutto il dramma debba compiersi, esso sarà piuttosto lento opaco. Negli intermezzi alcuni potranno persino negarlo come una invenzione. La ruota girerà per qualche mese o per qualche anno, quasi in silenzio fino all'ultimo atto. Allora i dilettanti di sensazioni vivranno la più interessante giornata della loro vita. Quanto alla Conferenza, se adesso essa vive delle giornate di orgasmo, ciò dimostra solamente la sua debolezza.

E ora dovremmo parlare della Bulgaria. Cominceremo a discorrerne ancora troppo presto domani, perchè solo domani arriveranno i delegati di Sofia, che erano attesi per oggi. Essi si sono soffermati a confabulare in Isvizzera senza avvertire in tempo le autorità parigine del loro ritardo. Così, chi doveva andare alla stazione per riceverli vi andò in pompa magna, ma giunse il treno vuoto.

MARCELLO PRATI.

La delegazione bulgara a Parigi

Ricostituzione dell'Ambasciata tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

La Delegazione bulgara è attesa in giornata a d'arigi, ove sarà ricevuta dal colonnello Henry, ma, come venne fatto per i tedeschi e gli austriaci, servirà di intermediario tra la Delegazione e il Governo francese. La Delegazione, presieduta da Theodoroff, capo del Governo, è composta dei Ministri della Giustizia, Ganef, del Commercio, Sakysof, e dei Lavori Pubblici, Stanbuliski, da un certo numero di personaggi politici e militari, tra cui l'ex-Presidente del Consiglio, Gueohof, l'ex-Ministro delle Finanze, Sarasof, i generali Lukof, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e Salharof, deputato alla Sobranje. Sanefoff, che per molti anni fu Ministro di Bulgaria a Parigi, accompagna la Delegazione, quantunque non ne faccia ufficialmente parte. La Delegazione, che comprende in tutto una cinquantina di persone, abiterà nel Castello di Madrid, a Neuilly, messole dinnora alle porte di Parigi, circondato da un magnifico parco e che il caso ha voluto si trovasse in prossimità dell'attuale sede del Governo montenegrino.

Nel palazzo della rue de Lille, ove ha sede l'Ambasciata di Germania, si nota da qualche tempo un insolito va e vieni. Finora era abitato da quattro fattorini tedeschi, i quali, con burocratica regolarità, si recano ogni mattino negli uffici di un grande stabilimento parigino, ove trascorrono l'intera giornata, consacrata alle molteplici formalità che richiedono la restituzione alla Francia dei valori di cui i tedeschi si erano impadroniti durante la loro occupazione delle regioni invase. Bunker, sito del Delegato ritardi a Versailles, le cui funzioni lo chiamano parecchie volte per settimana a Parigi, è frequentemente ospite di quei funzionari nel palazzo dell'Ambasciata, ove il barone Von Lancken si è recato per la prima volta, due giorni fa. La sua visita non aveva lo scopo di visitare una dimora, che egli conosce perfettamente, avendovi trascorso i più brillanti anni della sua carriera di segretario di Ambasciata, ma quello di preparare il trasferimento della Delegazione tedesca, che tuttora si trova a Versailles, ed evitare con i membri alleati delle Commissioni miste un viavai quasi quotidiano a Versailles. Il barone Von Lancken soprintenderebbe così al posto una nomina, che verrebbe forse affrettare con tutti i suoi voti.

La «Neue Berliner Zeitung» crede di poter designare von Lucius, attualmente ministro di Germania a Stoccolma, quale futuro incaricato di affari a Parigi. Von Lucius, che fu per parecchi anni consigliere di Ambasciata a Parigi e che in tale qualità si occupò del servizio di informazioni che funzionava presso l'Ambasciata tedesca, ha avuto — durante la guerra — una parte attivissima a Stoccolma, ove la Germania ha organizzato un servizio di informazioni circa gli affari di Russia. Il nome di von Lucius fu pronunciato soprattutto quando si propose, che doveva essere uno degli ultimi nomi del regime caduto, e poco a Stoccolma ove ebbe un colloquio sospetto con un agente tedesco. Von Lucius, che aveva conservato in Russia ottime relazioni, era riuscito, mentre il blocco degli Alleati stringeva la Germania, ad organizzare un servizio di spionaggio attivissimo sulle condizioni di grande decisione all'Intesa. Ci si un gran numero di vapori raccolti di questa preziosa derrata, catturati da navi tedesche, presero invece la rotta per i porti germanici.

Rammentereste che in seguito ai deplorevoli incidenti avvenuti a Versailles la sera della partenza del conte Brockdorff Rantzau e della maggior parte della Missione tedesca, Clemenceau aveva offerto in ollocazione, quale ambasciatore, il Prefetto Cambon, quantunque non sussa responsabilità gli si potesse attribuire, dappoichè non era a lui che un quella circostanza incombevano le misure dell'ordine pubblico. Il Prefetto, secondo quanto si annuncia, verrà fra breve reintegrato nelle alte funzioni che occupava a Versailles prima di quegli incidenti.

C.

Rappresentanti di ogni Nazione alleata invitati in America

a studiare il fabbisogno economico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Dando seguito al progetto ideato da Filene, delegato delle 1700 Camere di Commercio degli Stati Uniti, delegazioni d'Italia, Francia, Belgio e Gran Bretagna, composte di parecchi membri aventi alla loro testa uno degli uomini più competenti negli affari di ogni paese, si recheranno negli Stati Uniti per accordarsi con le organizzazioni commerciali americane, allo scopo di ottenere pel rispettivo paese quanto è loro necessario. Gli Stati Uniti si rendono infatti pienamente conto che non dovranno assistere a soccorrere soltanto una nazione alleata, lasciando le altre nel disbattersi nella miseria, che farebbe sorgere lo spettro della rivoluzione. E' quindi necessario, secondo l'idea del Filene, che sia per tradursi ormai in realizzazione pratica, allargare nella più larga misura possibile tutti gli Stati alleati, indistintamente. Le delegazioni sovraccitate, che saranno sino al 15 settembre ospiti della Francia, salperanno per gli Stati Uniti a bordo della nave inviata dal Governo americano ed al loro sbarco nel territorio dell'Unione saranno ospiti delle Camere di commercio americane per tutta la durata della loro dimora in quel paese. Dopo quattro giorni di conferenze generali a New York, le delegazioni partiranno per le principali città degli Stati Uniti e visiteranno in ogni Stato tutto quello che è suscettibile di interessarle nel campo industriale e commerciale. Vedranno così sul posto i sistemi di fabbricazione e si renderanno conto dei prezzi di costo e vendita dei prodotti, ecc. In conferenze generali verranno esposti i bisogni di ogni nazione, e verrà stabilito quello che per ciascuna occorre. La scelta dei delegati verrà lasciata libera per ogni nazione, ma l'ideatore del progetto trova che sarebbe desiderabile che ogni delegazione comprendesse almeno un rappresentante della classe operaia.

S.

Le riserve di Taft

circa il patto per la Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Il «New York Evening Sun» — secondo telegrafa il corrispondente da New York del «Matin» — annuncia che l'ex-Presidente Taft, in una lettera diretta al Hays, presidente del Comitato nazionale repubblicano, ha ammesso che certe riserve circa il Patto della Lega delle Nazioni gli sembrano giustificate. Le riserve sarebbero le seguenti: 1.o) Gli Stati Uniti potranno ritirarsi dalla Lega delle Nazioni dopo due anni, a condizione che abbiano adempiuti i loro obblighi; 2.o) le Colonie, nelle quali esiste un Governo proprio, non avranno sempre voto nei Consigli nei quali la metropoli sarà rappresentata; 3.o) la necessità delle misure militari derivanti dall'applicazione dell'articolo 10 sarà determinata dal Congresso degli Stati Uniti, poichè, in virtù della Costituzione, soltanto il Congresso ha diritto di dichiarare la guerra. Le altre riserve mantengono la dottrina di Monroe e il diritto degli Stati Uniti di regolare le questioni della immigrazione e delle tariffe doganali. In modo generale, le riserve sembrano rispondere ai «desiderata» della Opposizione, salvo, forse, quella relativa al ritiro degli Stati Uniti dalla Lega delle Nazioni, poichè l'Opposizione desidera che soltanto il Congresso abbia voce per determinare se gli obblighi degli Stati Uniti sono stati o no adempiuti. I «leaders» repubblicani non nascondono la loro gioia nel vedere le idee di Taft avvicinarsi alle loro e considerano questo riavvicinamento come un successo della Opposizione. Wilson resta però fermo sulle sue posizioni, e ha dichiarato ai qualche senatori repubblicani convenuti ieri, che resterà quindi sulla sua compromesso sulla questione delle riserve e degli emendamenti al Trattato di pace e al Patto della Lega delle Nazioni. La revisione del trattato è, secondo lui, impossibile, e in appoggio della sua tesi ha dichiarato che le piccole Nazioni, che fanno parte della Lega, non tollererebbero riserve che colpissero in modo vitale gli obblighi imposti agli Stati Uniti a partire dalla loro garanzia di sicurezza. Il Presidente ha parlato della Convenzione franco-americana, facendo notare che la Convenzione non entrerà in vigore se la Lega non è accettata e il Trattato ratificato. Come pel senatori che li precedettero alla Casa Bianca, anche i quattro visitatori di ieri hanno dichiarato che le idee di Wilson non li avevano convertiti.

C.

Franklin Bouillon riprenderà la battaglia contro Clemenceau

I radicali a Congresso

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Malgrado che la maggioranza governativa aumenti di giorno in giorno l'opposizione non desarma. Così nella riunione settimanale del Gruppo radicale e radicale-socialista infatti mai discussione venne sollevata da Franklin Bouillon, il cui intervento alla seduta della Camera di martedì scorso vi è noto. Egli si lagnò vivacemente che una parte del Gruppo radicale-socialista abbia dato i suoi voti al Ministero. Con grande virulenza, il Presidente della Commissione degli esteri della Camera sostenne la tesi che il Gabinetto di Clemenceau non doveva prestedere le prossime elezioni e che il partito radicale e radicale-socialista doveva fare ogni sforzo per rovesciare con una nuova interpellanza il Ministero prima che il Paese venga consultato. Nessuna decisione è stata presa perchè il gruppo si è mostrato diviso su tale questione che Franklin Bouillon si propone di portare davanti al Congresso del partito che si riunirà a Parigi domani e che farà ogni sforzo per ottenere da esso un voto favorevole alle sue idee. In ogni caso Franklin Bouillon prenderà personalmente, qualora occorra, l'iniziativa di una nuova interpellanza alla Camera.

Il Consiglio è stato convocato per discutere il programma del partito che alcuni militanti si propongono di rivedere. Per la prima volta la stampa non vi sarà ammessa. Anche i giornali radicali, posti sotto il controllo del partito, non potranno farvisi rappresentare. Soltanto un riassunto ufficiale delle discussioni verrà pubblicato alla fine di ogni seduta.

C.

Le elezioni in Francia avverranno il 12 ottobre?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

La Commissione della pace si avvia verso la fine dell'esame del trattato di Versailles. Oggi, dopo che Viviani ebbe dato lettura dei nuovi documenti raccolti da Clemenceau, in udito una esposizione del relatore generale, Barthou, sulla riva sinistra dei lavori sindi ha riavviato le sue sedute a lunedì, per l'audizione di Clemenceau, di Klotz e di Loucheur, sulle clausole finanziarie e sulle riparazioni. Tutti i rapporti dovranno essere presentati prima della fine della settimana entrante. Il Journal non crede, nella migliore delle ipotesi, che la discussione del Trattato alla Camera possa cominciare prima del 10 agosto, mentre Rutin afferma nell'Echo de Paris che, data l'impossibilità in cui si trova l'opposizione di mettere in scacco il Governo, la cui maggioranza è passata in quarantotto ore da 114 voti a 154, la Commissione della pace avrà terminati i suoi lavori entro una settimana, e che, dopo quattro giorni di discussione, il Trattato potrà essere ratificato dalla Camera il 5 agosto; cosicchè il voto del Senato potrà essere ottenuto verso il 15 agosto. L'influente scrittore prevede, forse un po' troppo rapidamente nelle sue previsioni, poichè la Commissione della pace al Senato non ha peranco cominciato l'esame del Trattato e l'Alta Assemblea non vorrà probabilmente limitare la sua azione a mettere la spolverino sulle decisioni della Camera. Lo scrittore crede poi che le elezioni legislative avranno probabilmente luogo domenica, 12 ottobre, e che durante la vacanza il ministro della guerra, d'accordo con il maresciallo Foch, preparerà il progetto di riduzione del servizio militare, che la nuova Camera dovrà votare.

S.

Un conflitto tra italiani e jugoslavi a Voloska?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

La «Slovenski» di Lubiana annuncia un conflitto avvenuto a Voloska. Causa del conflitto sarebbe stata un'adunanza di jugoslavi, la quale doveva deliberare dove mandare a scuola in Croazia i bambini italiani di Voloska, ufficiale non frequentassero le scuole italiane. I carabinieri italiani, dopo avere invitati i presenti a sciogliersi, avrebbero sparato a salve. Ne sarebbe nato uno scontro, nel quale otto carabinieri e quattro jugoslavi sarebbero rimasti uccisi. In seguito a tale avvenimento gli italiani avrebbero internato tutti gli uomini dai 17 ai 40 anni.

F. R.

L'on. Crespi fuori di pericolo?

Parigi, 25, notte.

Stasera le condizioni di salute dell'on. Crespi sono notevolmente migliorate. In seguito ad un consulto i medici curanti assicurano che vi sono migliorate probabilità di guarigione.

(Stefani).

La "Compagnia Marconi" vince una causa di risarcimento per altre 15 milioni di lire!

Londra, 25, notte.

L'Alta Corte di Giustizia con una sentenza odierna ha accordato 500.000 sterline per risarcimento di danni e interessi alla Marconi Wireless Telegraph Company nella causa intestata dalla Compagnia medesima contro il Ministro delle Poste per violazione del contratto relativo alla costruzione di una cabina di stazione radiotelegrafica attraverso i territori dell'Impero. La Compagnia aveva domandato 7 milioni di sterline per danni.

Duo scandalo Erzberger "Tissen" Ministro e impiegato privato?

I commenti alle dichiarazioni di Renner e di Muller

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Le stesse condizioni di pace imposte all'Austria sono sempre commentate dai giornali ed i commenti assumono un tono maggiormente forte. Come vi segnalai, dopo i primi giorni di incertezza, ministri, deputati, uomini politici e giornalisti hanno cominciato a gridare al mondo le loro proteste. Naturalmente, vi è chi cerca di sfruttare questo particolare atteggiamento per favorire i propri scopi politici. Appena noti i miglioramenti apportati al trattato, da ogni parte si elogia l'attività e la capacità del cancelliere Renner, e negli elogi non si dimenticava di accentuare l'intervento efficace dell'inviato francese a Vienna, Allix. Poi sono venute le dichiarazioni di Renner, di Bauer e persino del socialista Federico Adler. Gli echi sollevarsi la tempesta di tutta la stampa austro-tedesca: non parlare di condanne a morte, di condizioni economiche inesguibili, di schiavitù perpetua, ed ecco quelli che attendevano la buona occasione per avvertire dietro le quinte di qualche legazione che questo trattato da una parte favorirà certamente il movimento di unione con la Germania e dall'altra la propaganda dei comunisti.

Il Neues Wiener Tagebluft dice che il trattato costituisce un lavoro vergognoso per la Intesa. Il diritto di libera disposizione dei popoli non doveva essere offeso. Il nuovo territorio dello Stato non può sopportare ciò che gli si impone. L'accettazione delle condizioni significherebbe la bancarotta inevitabile della politica economica dello Stato. Noi dobbiamo far sapere chiaro all'Intesa che la nulla è utile questo trattato quando il debitore è in rovina e non può soppriarre i propri debiti. Il Neues Wiener Tagebluft scrive: «Non si può parlare dell'indipendenza del nostro paese. La vita economica è stata oppressa in tal modo che sarà impossibile all'Austria adempiere alle condizioni necessarie. Il mondo dovrebbe assistere allo spettacolo di un popolo civile che, con un passato di alta cultura, diventa un popolo coloniale, scendendo allo stesso livello dei negri dell'Africa».

La Zeit dichiara che in confronto delle enormità che il trattato impone, le piccole correzioni non hanno alcun significato. «La volontà — dice — del nostro vincitore trionfa nell'orgia, sul diritto e sulla giustizia. L'Austria tedesca sparirà dalla serie degli Stati liberi dal punto di vista economico e diventerà una specie della Turchia. Le clausole finanziarie provano che l'Intesa non ha nessuna idea della situazione precaria del nostro popolo».

I giornali socialisti dichiarano infine che la esecuzione delle condizioni economiche del trattato costituirebbe per l'Austria tedesca una schiavitù per i tre prossimi decenni.

I discorsi di Bauer e di Muller continuano ad essere variamente commentati dalle stampa tedesca. Vi ho riferito ieri qualche commento dei giornali della maggioranza evidentemente favorevole alle dichiarazioni fatte dai due ministri dinanzi all'Assemblea nazionale. Ma, soprattutto, è degno di nota l'atteggiamento del Partito democratico che, pur non facendo parte del Governo, ha dichiarato di appoggiarne le direttive. Tutti gli organi di questo Partito approvano il programma di Bauer e di Muller e fanno comprendere che non è esclusa una prossima collaborazione nel cancello da parte dei democratici.

Il Berliner Tageblatt dichiara che il Partito democratico darà tutto il suo appoggio al presidente del Consiglio per lo svolgimento del suo programma. Un altro giornale democratico, la Frankfurter Zeitung, tratta lo stesso argomento. Commentando il discorso di Bauer, esso dice: «L'uscita dei democratici dalla coalizione governativa è stata criticata da parecchi al Congresso del Partito, se anche la maggioranza ha approvato l'atteggiamento della frazione, il desiderio di una politica attiva e positiva era generale. Naturalmente ora il ricominciare nella vecchia condizione non è cosa facile come alcuni ottimisti pensano, poichè il ritorno è sempre sicuro della sua posizione dominante e si difende con la sua sicurezza politica. Ma, questo è certo, l'uscita dei democratici dal governo non può significare una spinta a destra. Il Partito cascerebbe dalle sue più elementari tendenze a raggiungere falsecupo. Si capisce inoltre che un cataclisto e, forse il solo veramente importante che impedisce al Partito democratico di far parte del Gabinetto, è costituito dal cattolici che, con tale entrata, verrebbero diminuiti di una gran parte della loro importanza. Si sta combattendo un aspro duello fra l'ex-ministro Helferich ed il ministro delle Finanze, Erzberger, che è divenuto antipatico anche a vari capi del partito cattolico. Una delle ultime accuse — la più grave che viene lanciata da Helferich al Erzberger, è quella di aver fatto da arbitro fra il fisco e la Società privata la «Tissen» e di avere giudicato in favore di questa stessa società della quale tre settimane dopo divenivo ispettore stipendiato. Nel dicembre 1914, trovandosi sempre in tale carica, Erzberger si sarebbe dimostrato fervente annessionista e chiese perfino l'annessione delle isole della costa normanna, poichè in tali isole si trovano ampanto le miniere della Casa Tissen. Come vedete, c'è materia per uno scandalo. I democratici non vorrebbero a malincuore uscire dalla scena politica tedesca l'intraprendente Erzberger, poichè il suo allontanamento equivarrebbe la via al ritorno dei democratici al Governo.

F. R.

L'affare dei buoi americani in due lettere del gen. Morrone

Roma, 25, notte.

A proposito della parte che nella proposta di fornitura di buoi al governo italiano, auspice Bolo pascià, ebbe a prendervi l'on. deputato Eugenio Maury, vengono stasera pubblicate le seguenti lettere dal ministero della Guerra, generale Morrone, indirizzate all'onorevole Maury:

«Roma, 4 luglio 1926. — Onorevole signor deputato, l'offerta del signor Oppenheimer, della quale è oggetto la lettera del signor avvocato Nuccio, comunicatami dalla S. V., potrà essere tenuta presente dopo che sia stato deciso di aderire alla importazione dei buoi dall'America del Nord, per l'alimentazione della truppa. Intanto, però, mi pregio far notare che in qualunque modo il collaudo e il pagamento dei buoi dovrebbero essere fatti in Italia, al porto di sbarco, dopo un congruo periodo di digiuno, e il pagamento dovrebbe essere eseguito in Italia dopo il collaudo, circa il pagamento in lire al cambio del giorno, ma non posteriore a dieci anni al tasso del 6 per cento. Per conseguenza, dovrebbero accettarsi i buoni stessi emessi a scadenza di 3-5 anni, con l'interesse del 5-5 per cento. Con ossequi, mi creda dev.mo: Morrone».

«Roma, 30 luglio 1926. — Onorevole signor deputato, ho preso visione del nuovo memoriale del signor avv. Nuccio, comunicatomi dalla S. V., con la lettera del 7 volgente mese. Siccome però nell'ultimo Consiglio dei ministri è stato deciso di non acquistare buoi vivi all'estero per l'alimentazione della truppa, così mi affretto ad informare la Signoria Vostra onorevole che, conseguentemente, l'offerta del signor Oppenheimer per forniture di buoi nord-americani non può formare oggetto di trattativa. Con ossequi, dev.mo: Morrone».

Il furto dei "Tintoretto"

Genova, 25, notte.

Nel pomeriggio si è presentato spontaneamente alla nostra Questura il signor Pasquali, che diede spontanee spiegazioni circa i rapporti avuti con la marchesa Spinola per la cessione di un quadro del Tintoretto. Ha dichiarato che dopo l'ultima richiesta di acquisto della tela colpita, non ha avuto più occasione di avvicinarsi alla villa della marchesa. La Questura continua a fare indagini per rintracciare i trafugatori.

Il Duca degli Abruzzi a Torino

La Duchessa d'Aosta a Firenze

Roma, 25, notte.

Questa sera, alle ore 20,30, il Duca degli Abruzzi è partito per Torino.

Alle ore 20,30 col treno di Firenze è partita la Duchessa di Aosta.

La condanna di una estetrica

Pinerolo, 25, notte.

Da circa 40 anni esercita la professione di ostetrica in Airasca, certa Donnetti Maria, assistente, la quale all'evenienza si presta anche quale volontaria infermiera presso gli ammalati del paese. Tale funzione però, a quanto si dice, non adempiva animata da spirito di carità perchè nei momenti in cui si trovava più si approfittava di quanto le capitava sotto mano. Non si tratta mai di oggetti di valore, ma esclusivamente di posate, tazzette, caffè, capezzoli ed altro. Nello stesso modo morì certo Nicola Antonio, che la Donnetti aveva assistito durante la malattia. Alla sua partenza la vedova del Nicola si accorse di alcuni di irregolare sotto gli abiti della infermiera. Pensando alle voci che correvano in paese, la Donnetti venne requisita immediatamente, e da una profonda tasca speciale che essa teneva sotto i vestiti ne uscirono diversi oggetti di proprietà della vedova Nicola. La levatrice disse che tali oggetti aveva messo in tasca per semplice distrazione e tale asserto ripetè stamane al Tribunale, ignaro al quale cosa anche di lei parve le erano stati regalati dalla vedova. Il processo durò sette a depositori comicissimo. Il Tribunale non volle valere le difese dell'imputata che venne condannata a 4 mesi e 20 giorni di reclusione complessivamente, oltre al risarcimento dei danni alla parte lesa ed alle spese di costituzione di Parte Civile.

La condanna d'una guardia rossa

Alessandria, 25 notte.

Il Tribunale penale di Alessandria, ha giudicato l'operaio Bogino Angelo Giovanni, di anni 30, di Treviglio, addetto alle stabilimento meccanico Frassi. Almo, accusato di essersi appropriato di tre pezze di stoffa appartenenti alla ditta Davide Viziano, durante i noti saccheggi ai negozi di stoffe la sera del 5 corrente, in occasione della tumultuaria dimostrazione contro il caro-viveri. L'imputato sostenne di aver trovato le tre pezze di stoffa sui prossi del Ponte Tanaro e di averle portate a casa ove furono sequestrate; il Pubblico Ministero sostenne il furto con l'aggravante con scasso e chiese un anno di reclusione. Il Tribunale rimanda la pena al doppio — una delle guardie rosse sopravvenute sarà disciolte — a soli quattro mesi di detenzione. Difesa avvocato Ferrati.

ULTIME DI SPORT

Il Giro di Francia

La XIV tappa Metz-Dunkerque (451 km.)

Dunkerque, 25, notte.

Il Giro di Francia si avvia alla fine. La Metz-Dunkerque, la tappa più faticosa, rappresenta la penultima fatica per i corridori della grande prova ed è una delle più aspre, non solo perchè è fra le più lunghe, ma anche perchè il tratto di strada che i ciclisti debbono percorrere è pieno di accidentalità e si svolge su strade che tutte hanno sofferto le prove della guerra. Sono le località che nella guerra ebbero maggiore celebrità che i ciclisti devono toccare, sono le città che maggiormente soffrirono per la grande tragedia che devono attraversare. Se le forze loro lo consentissero, e se ben altre preoccupazioni non ingombrassero loro la mente, sono le migliori pagine della gigantesca lotta combattuta tra i due colossali eserciti che essi potrebbero rivivere.

L'attesa a Dunkerque per l'esito della penultima tappa del Giro è vivissima. Non si azzardano pronostici, ma i più prevedono che al finale della corsa, se la *guigne* non li perseguita, si avrà un vivace duello fra il nostro Lucotti e il forte Bartjedinny, i due campioni che dalla metà del giro si trovano sempre a ruota a ruota e vince l'uno o l'altro a seconda delle condizioni che in essi si trovano alla fine della prova. Il percorso, come ho detto, è dei più difficili. Continui dislivelli, usci, strade pessime, senza contare le brutte insidie dei *pavés* e per ultimo, e proprio negli ultimi chilometri, una salita aspra, destinata a mettere alla prova le estreme capacità di resistenza dei corridori già provati da quattrocento chilometri di percorso. Le tappe del Giro avanti per metà Dunkerque, sono sempre state vinte dai corridori più resistenti alle fatiche e lo sarà indubbiamente anche questa. Molti ciclisti si sono ritirati incontro ai corridori, desiderosi di assistere all'epilogo della lotta, allo svolgimento della corsa nell'ultimo tratto del percorso. Al posto di arrivo, stazione una folla enorme e regna una grandissima aspettativa.

La partenza da Metz

Metz, 25, mattina.

La partenza della 14.a tappa è data alle ore 22 sotto una pioggia dirotta. Le strade piene di fango impediscono un passo veloce.

Il passaggio a Montmedy — La fuga di Lambot — Lucotti applaudito.

Montmedy, 25, notte.

Nella cittadella di Montmedy, a 200 Km. dalla partenza, il belga Lambot, sul solitario rettilineo, si dà alla fuga. Gli altri corridori guidati da Lucotti hanno tentato di rincorrerlo, ma la folla chiusasi dietro il fuggitivo ne ritarda il sentivo. L'italiano Lucotti, dopo 10 chilometri, è ritirato applaudito da una fornitura.

Lambot passa a Lilla con 11' di vantaggio

Lilla, 25, notte.

Al controllo di Lilla, a 250 Km. dalla partenza, Lambot passa alle 15.34', Scieur, e Vandaele alle 15.45', Lucotti alle 16.5'; Dubos e Alavoine alle 16.26', il corridore Christophe, che era alla testa della classifica, causa un incidente di macchina perde al controllo di Lilla due ore per le riparazioni.

L'arrivo a Dunkerque

Lucotti giunge quarto

Dunkerque, 25, notte.

Ecco l'ordine di arrivo dei primi corridori a Dunkerque:

1.o Lambot, in ore 21.4'27";
2.o Scieur, in ore 21.11'10";
3.o Vandaele, in ore 21.30'55";
4.o Lucotti, in ore 22.2'13".

Borsa di Torino

25 Luglio 1919

Riunione poco attiva ed occupata in special modo dalla sistemazione delle operazioni.

I ribassi furono meno facili a 1245, alquanto più elevati del mese scorso.

I valori perdettero in generale qualche lira dai prezzi di ieri, ma il mercato dimostra un fondo molto resistente.

Rendita 3 1/2 cont. fc. 85.05, 85,80 — Consolidato 5 % cont. 91.45, 91.35; fc. 91.40, 91.45 — Banca d'Italia fc. 1473 1/2-1472, 1471 1/2 — Banca Commerciale fc. 1152, 1150 — Credito Italiano fc. 770 nom. — Banco di Roma fc. 112 — Banca Italiana di Sconto fc. 634-633, 634 — Ferrovie Meridionali fc. 301, 305 — Assicurazioni Generali fc. 232 nominale. — Fiat ognuno fc. 390-388, 389 — Ansaldo San Giorgio fc. 105 — Cotonifici Vicenza fc. 187 1/2, 188.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 122,00, 122,50 — Londra 37,75, 37,95 — Svizzera 132,50, 133,50 — New York 8,07, 8,08.

BORSA DI MILANO

25 luglio. — Rendita Ital. 3.50 %, 85,05 — Consolidato 5 % 91,35 — Banca d'Italia 1456 — Banca Commerciale 1131 — Credito Ital. 772 — Banca Ital. di Sconto 631 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 300 — Ferrovie Mediterranee 273 — Costruzioni Venete 126 — Rubattino 816 — Lombardo 1070 1/2 — Cotonificio Cantoni 820 — Cotonificio Veneziano 116 — Minière Elba 299 — Acciaierie Terni 1300 — Officine meccaniche 123.50 — Breda 323 — Ansaldo 222 — Montecatini 168 — Soc. Metallurgica Ital. 105,50 — Edison 701 — Vizzola 1095 — Marconi 118 — Motori Alta Italia 275 — Industria Zuccheri 570 — Raffinerie Lig.-Lomb. 176 — Eridania 508 — Distillerie Ital. 169 — Conciaie 158 — Elettr. Italo-Americana 500 — Dept. stabili Roma 120 — Fiat 361 — Isotta 82 — Fraschini.

Cambi: Francia 121,50 — Svizzera 132,27 — Londra 37,99 — New York 8,07.

BORSA DI GENOVA

25 luglio. — Rendita Italiana 3.50 % 85 — Consolidato 5 % 91,17 — Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale Italiana 1125 — Credito Italiano 772 — Banca Italiana di Sconto 635 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 300 — Ferrovie Mediterranee 262 — Rubattino 816 — Edisonia 507 — Raffinerie Lig.-Lomb. 175 — Industrie 320 1/2 — Acciaierie Terni 1300 — Ansaldo 221 1/2 — Minière Elba 299 — Ilva 226 — Molini Alta Italia 276 — Fiat 388 — Marconi 197 — Lloyd Sabaudo